

BRENDOLA

ITINERARI TURISTICI TRA STORIA - ARTE - RELIGIONE - NATURA



ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

BRENDOLA

ITINERARI TURISTICI TRA STORIA - ARTE - RELIGIONE - NATURA

PREMESSA

L'Amministrazione Comunale percepisce nella comunità di Brendola una sempre più diffusa sensibilità verso il proprio territorio: la sua bellezza, la sua storia ed il suo destino futuro.

La riflessione degli amministratori sulle prospettive di valorizzazione turistica del nostro paese è già stata avviata anche attraverso contatti con altri enti e con altre comunità dei Colli Berici. Pertanto l'opportunità di affiancarsi all'iniziativa dell'Associazione Laboratorio Brendola per produrre una guida turistica rappresenta un primo atto concreto in tale direzione.

Si tratta di una guida ricca, ma di facile consultazione per tutti coloro che vengono da lontano e che, sempre più spesso, chiedono di scoprire percorsi ed angoli del nostro piccolo ma affascinante paese.

Ancora più ammirevole è l'impegno di alcuni Concittadini "innamorati" di Brendola che vogliono accompagnare altre persone nello stesso itinerario di passione per le piccole e grandi cose che ci circondano quotidianamente.

Il benessere tanto decantato delle nostre terre venete passa anche attraverso questi percorsi.

Buon cammino ad ogni lettore!

Ass. alla Cultura

RENATA MARTINELLO

PRESENTAZIONE

L'associazione Laboratorio Brendola continua nella sua opera di valorizzazione del territorio, delle persone e di quanto offre la comunità. In considerazione dell'esistenza di una discreta pubblicistica e di sufficiente materiale di divulgazione su Brendola abbiamo deciso di realizzare la prima guida turistica con lo scopo di diffondere la conoscenza del nostro patrimonio e favorire quanti decideranno di trascorrere del tempo in paese alle porte dei Colli Berici. La guida si presenta con un taglio ed un formato particolare per coniugare insieme agilità di consultazione, informazioni storico artistiche essenziali, descrizione di circuiti e percorsi ambientali - paesaggistici, notizie utili per muoversi in un territorio comunale variegato ed ampio. Le pagine che seguono permettono, anche ai concittadini, di apprezzare la ricchezza e le opportunità che la nostra terra offre a quanti sanno guardare con attenzione alla vita e all'ambiente circostante. A volte si è tentati di pensare che l'erba del vicino è sempre più verde trascurando di coltivare quanto si possiede e dimenticando tutte le potenzialità future. Siamo coscienti di non essere il centro del mondo, ma sappiamo che il paradiso è dove si vive bene trasmettendo a quanti sono vicini sempre od occasionalmente il gusto di vivere, del bello, dell'ordine, dell'accoglienza e della disponibilità, di quanto coltiviamo con amore e rispetto. Un cordiale saluto a quanti useranno queste pagine per crescere in conoscenza, cultura ed umanità per godere il mondo e la vita.

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

VISONA' GIUSEPPE

ASPETTI GEOGRAFICI E GEOLOGICI



Brendola è certamente in una posizione geografica invidiabile e si può sicuramente considerare una delle porte più importanti di accesso ai colli berici. Il castello di Brendola posto, con il dirimpettaio Castello di Giulietta di Montecchio Maggiore, a controllare lo stretto passaggio tra i colli, rappresenta il simbolo di questa antica e famosa comunità.

Confina a nord con il Comune di Altavilla, ad est con il comune di Arcugnano, a sud est con il comune di Zovencedo, a sud con il comune di Grancona, a sud ovest con il comune di Sarego, ad ovest con il comune di Montebello Vicentino e a nord ovest con il comune di Montecchio Maggiore. Il territorio del comune di Brendola si articola parte in piano, parte in collina (Monti Comunal 344 mt s.l.m.) per un totale di 25,52 kmq. La popolazione attualmente è di circa 6.000 abitanti.

L'insieme collinare dei Monti Berici si estende per una lunghezza di circa 20 chilometri, a sud di Vicenza. Esso ha la forma di un parallelogramma di quasi 200 chilometri quadrati, con asse maggiore orientato sud est nord ovest di 24 chilometri e asse minore lungo circa la metà. Il gruppo collinare si presenta molto frastagliato nella parte settentrionale, più regolare a mezzogiorno. Due profonde incisioni, la Val Liona e il sistema di valli di Fimon si insinuano praticamente fino al cuore del gruppo. La strozzatura situata in corrispondenza di Bocca d'Ansiesi e l'incisione della Val Liona permettono di suddividere i monti berici in due distinti settori: quello orientale, che si presenta come un vasto e articolato altopiano fortemente dirupato lungo il margine sud orientale, e il settore occidentale caratterizzato invece da morfologia più deboli, con lievi ondulazioni che si raccordano più o meno dolcemente con la pianura. Le quote maggiori si riscontrano nel primo settore, lungo un asse situato a ridosso del suo margine sud orientale; esso comprende le rilevazioni di **Monte Tondo** (metri 415), **Monte della Cengia** (metri 428) e infine **Monte Alto** (metri 444) che costituisce la quota maggiore di tutti i Berici. Come si è detto, a partire da questa culminazione, che si estende in pratica da Sossano a Costozza, si ha un brusco raccordo con la sottostante pianura cosicché questo versante si presenta talora con aspetto rupestre o comunque con versanti assai ripidi. Verso Vicenza invece l'altopiano è smembrato da numerose incisioni che individuano alla fine una stretta e articolata dorsale; degradando progressivamente quest'ultima si esaurisce infine col Monte Berico. Numerose colline più o meno modeste sia come estensione che come quota restano isolate nella pianura. Perlopiù esse sono situate a ridosso del gruppo principale (il Monticello di Fara e la collina di Altavilla sono le maggiori); altre, ad esempio la collina di Montegalda, sono decisamente isolate o in posizione intermedia tra berici e monti euganei, come Albettone e, ormai già nel dominio euganeo, il Monte Lovertino. Non c'è dubbio che la morfologia dei monti berici è fortemente condizionata dalla situazione litostratigrafica che comprende principalmente un complesso calcareo- marmoroso molto erodibile, estesamente affiorante nel settore occidentale, e un complesso calcareo, talora massiccio, che costituisce invece una buona parte del settore orientale e che rende quasi dolomitico il paesaggio così caratteristico del versante compreso fra Villaga e Costozza.

ERE GEOLOGICHE :

ERA	PERIODO	EPOCA	LIMITE CRONOLOGICO APPROSSIMATO *	COMPARSA DI FORME VIVENTI	
CENOZOICO	QUATERNARIO	Olocene	10.000	Esseri umani	
		Pleistocene	1.600.000		
	TERZIARIO	Pliocene	5.200.000	Mammiferi da pascolo e Carnivori	
		Miocene	26.000.000		
		Oligocene	37.000.000		
		Eocene	54.000.000		
		Paleocene	65.000.000		
MESOZOICO	Cretaceo	136.000.000	Primati; Piante con fiori		
	Giurassico	195.000.000	Uccelli		
	Triassico	225.000.000	Dinosauri; Mammiferi		
PALEOZOICO	Permiano	280.000.000			
	CARBONIFERO	345.000.000	Rettili; Foreste di felci		
	Devoniano	395.000.000	Anfibi; Insetti		
	Siluriano	430.000.000	Piante vascolari terrestri		
	Ordoviciano	500.000.000	Pesci; Cordati		
	Cambriano	570.000.000	Molluschi; Trilobiti		
	PRECAMBRIANO	700.000.000	Alghe		
	1.500.000.000	Cellule eucariote			
	3.500.000.000	Cellule procariote			
	4.650.000.000				
		Formazione della Terra			

Microsoft Table di ogni periodo o epoca.

Microsoft Table di ogni periodo o epoca.

EOCENE MEDIO (Come il precedente **Paleocene** e il successivo **Oligocene**, l'eocene è la seconda suddivisione del **Cenozoico** nella scala dei tempi geologici: copre l'intervallo di tempo compreso tra circa 54 e circa 37 milioni di anni fa.)

Per una comprensione esauriente di questi aspetti è necessario riferirci agli avvenimenti che hanno caratterizzato la fine dell'eocene medio, circa quarantacinque milioni di anni fa, in piena era cenozoica o terziaria.

Allora buona parte dei colli berici e dei vicini Lessini fu coinvolta in una un'intensa *spettacolare attività vulcanica*. In quel tempo il territorio era occupato da un mare non molto profondo, con clima tropicale, ove andavano depositarsi sedimenti, resti e frammenti di organismi; fra questi abbondavano i nummuliti, i grandi foraminiferi di forma appiattita, che ora noi ritroviamo indicate appunto come “**calcari nummulitici**”.

Queste rocce medioeoceniche non affiorano nel territorio di Brendola in quanto sepolte sotto sedimenti più recenti; esse si possono tuttavia riconoscere nel berici meridionali e nelle vicine valli del Chiampo e dell'Agno dove, sotto la denominazione di **marmi**, vengono attivamente estratti in numerose cave. La sedimentazione marina veniva più volte interrotta dall'accumulo di materiali basaltici prodotti da manifestazioni vulcaniche che sono caratteristiche di questo periodo. Verso la fine dell'eocene medio, infine, l'intero bacino viene colmato da prodotti lavici fino alla completa emersione dell'area. L'esposizione subaerea delle lave basaltiche permette processi di alterazione che originano sacche e livelli di preziose **argille bentonitiche e caolinitiche**, oggetto di estrazione per esempio nel vicino territorio di Meledo.

EOCENE SUPERIORE

Questa parentesi continentale tuttavia è di breve durata ben presto infatti nell'eocene superiore un nuovo mare che avanza invade il nostro territorio.

La vicinanza di terre emerse che via via vengono riconquistate dal mare permette l'accumulo di ingenti spessori di argilla marne e calcari che vengono a costituire la cosiddetta **formazione di PRIABONA**. La vita è rigogliosa in questo mare tardo eocenico. Le rocce della formazione di Priabona tenere, facilmente erodibili, affiorano estesamente a Brendola alla base delle colline ove pendio si mantiene dolce, favorevole ad essere coltivato. Nel Rio delle Spesse si ha una buona esposizione della parte superiore della formazione: questa porzione è nota come **STRATI DI BRENDOLA** e costituisce un intervallo che è stato accuratamente studiato.

OLIGOCENE (**Oligocene** Terza suddivisione dell'**Era cenozoica**, si estende da 37 a 26 milioni di anni fa. Come l'**Eocene**, che lo ha preceduto, e il **Miocene**, che lo ha seguito, l'Oligocene è stato in origine definito in base alle specie di **molluschi** rinvenute nei suoi strati.)

Con l'oligocene le condizioni ambientali si modificano radicalmente si riprende innanzitutto l'attività vulcanica e diminuiscono fortemente gli apporti terrigeni da parte di terre emerse ormai confinante lontano dalla nostra area. Il nuovo mare si presenta come limpido ben ossigenato caldo : condizioni ideali per permette la crescita dei coralli. I depositi di questo antico mare oligocenico sono ben stratificati e prendono il nome di **Calcareniti di Castelvetro**: alcuni strati vanno a costituire la tipica calcarenite nota come pietra di Vicenza, poco rappresentata in Brendola. Le manifestazioni esplosive vulcaniche hanno dato origine a particolari strutture localizzate: i neck. E' in questo periodo che si costituisce il **neck** (condotto circolare od ellittico riempito da basalto) di Brendola che affiora, non lontano da S. Vito, fra la fontana dell'Orco e la sottostante pianura. L'enorme neck del diametro di un chilometro è il più grande dei Berici. A nord ovest del Rio delle Spesse esiste una breccia caotica basaltica con inclusi sedimentari.



NECK DI BRENDOLA

Non si conoscono nel territorio brendolano rocce più recenti di queste e la storia dei berici continuerà ad essere legata ai mari fino quasi alla fine del miocene

MIOCENE (Miocene In **geologia**, quarta suddivisione del **Terziario** nella **scala dei tempi geologici**; copre un intervallo di tempo da circa 26 a circa 5,2 milioni di anni fa. Secondo la teoria della **tettonica a zolle**, il sollevamento di grandi catene montuose che aveva avuto inizio nell'epoca precedente, l'**Oligocene**, proseguì nel Miocene senza attenuarsi.)

Poco meno di 10 milioni di anni fa, verso la fine del miocene i Berici ed il territorio brendolano emergono definitivamente per esporsi all'azione modellatrice degli agenti atmosferici.

AVVENTURA TRA LE ROCCE

Il fenomeno del carsismo che si sviluppa soprattutto a spese delle calcareniti di Castelgomberto, che vengono degradate e modificate dalle acque, dà origine ad una serie di doline, grotte e voragini. Tutte queste forme carsiche drenano l'acqua piovana smaltendola in profondità e danno origine, dopo un percorso sotterraneo, alle numerose sorgenti presenti in Brendola. Fontana Proetta, in località Maraschion, è uno degli esempi più noti.

Brendola, quindi, non può offrire le meraviglie delle grotte di Postumia, ma può permettere di trascorrere una giornata diversa ed originale visitando le numerose grotte e covoli distribuiti lungo tutto l'arco collinare.



Per chi proviene dalla statale 500, dopo aver preso la via per Brendola, percorsi 500 metri deve svoltare a sinistra per via S. Bertilla e di seguito proseguire in via Goia. Dopo una curva a gomito a destra il visitatore si trova dinanzi un capitello, costruito nel lontano 1750 da Jonnes Buffo, e deve salire lungo via Muraroni fino ad un nuovo bivio per proseguire mantenendo la destra fino alle case Cracco.

Qui il nostro appassionato è giunto in quota e può cominciare il percorso delle grotte e dei covoli che termina in località S. Vito. Purtroppo non esiste una segnaletica dettagliata, ma guardando la cartina nella pagina successiva si riesce facilmente ad individuare la dislocazione geografica dei vari siti e visitarli in successione o singolarmente.

Dal catasto delle grotte del Veneto risultano censite e documentate a Brendola le seguenti

-  1 COVOLO GRANDE DEL SENGIO
-  2 COVOLO DOPPIO DEL SENGIO
-  3 COVOLO RIO DELLE SPESSE
-  4 GROTTA DEL CASTELLO
-  5 GROTTA MURATA DEL CASTELLO
-  6 COVOLO BERTACCO
-  7 POZZO STRABUSENO
-  8 FONTANA PROETTA
-  9 BUSO RIGOLON
-  10 BUSO 1,2,3,4 VALLE GROTTA
-  11 GROTTA DI S. VITO
-  12 GROTTA DEGLI ARCISI

Brendola, nome che probabilmente deriva dalle caratteristiche del luogo ricco di risorgive d'acqua o "brendole", fu abitata dai Paleoveneti o Veneti antichi già a partire dal Neolitico Recente. I fattori che hanno favorito il popolamento di questa zona sono molteplici.

Innanzitutto la presenza del sistema collinare berico che, circa all'altezza di Brendola, corre parallelo ai Monti Lessini. Due sistemi montuosi ravvicinati fanno sì che la zona sia facilmente difendibile in caso di pericolo. Non a caso, in epoca medioevale, furono costruiti i due castelli contrapposti: prima quello di Brendola sul margine berico e poi quello di Montecchio sul margine lessineo.

Tra i due gruppi montuosi si estende una pianura alluvionale bagnata da due corsi d'acqua: il Chiampo (che all'altezza di Montebello devia verso Ovest) e l'Agno-Guà. Questa pianura rappresenta non solo il percorso più diretto per collegare Verona a Vicenza, ma anche la via di sbocco della valle dell'Agno, zona mineraria e, in epoca pre-protostorica, direttrice di comunicazione verso il trentino. Oltre a ciò anche la strada che congiungeva Vicenza con Lonigo e forse Este passava per Brendola.

Il territorio di Brendola, quindi, era situato in una posizione strategica all'incrocio d'importanti vie di passaggio obbligato. Questo fatto favoriva commerci e scambi non solo con il centro cittadino, ma anche con zone più lontane. Su scala "micro-locale", inoltre, il territorio di Brendola comprendeva diverse eco-zone:



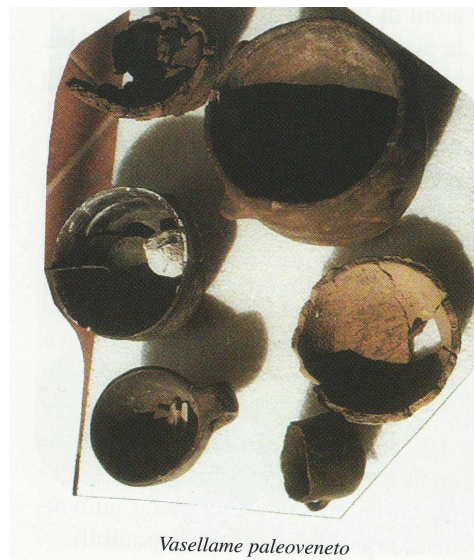
- la fascia collinare più elevata adatta alla pastorizia;
- quella più bassa coincidente con l'unghia collinare e comprendente la linea di sorgenti in quota (fra i 100-200 m), area utilizzata per coltivazioni di tipo "ortivo";
- la pianura fra Brendola e Meledo che alternava formazioni lacustre e paludose (come attestano fonti storiche e toponomastiche: il nome Palù è un tipico toponimo da zona umida) a zone boschive o con vegetazione erbacea. La stagnazione delle acque, che sgorgavano dalle numerose

- sorgenti più a monte, era dovuta al dislivello tra i terreni posti nella piana valliva e la pianura esterna più alta a causa dei depositi alluvionali del Chiampo e dell'Agno-Guà. Questo habitat, ottimale per cinghiali e cervi, permetteva sia la caccia sia la pesca aumentando quindi le risorse disponibili.

La prima segnalazione di ritrovamenti d'età romana nel territorio di Brendola risale al 1682. Il Cerchiarì annota che in una proprietà della famiglia Storato fu rinvenuta una tomba intatta (senza specificare se si trattava di un corpo inumato o d'incinerazione) con “corredo fittile”, cioè composto di vasi d'argilla. Sul frammento della lapide funeraria era possibile leggere il nome di P. Sulpicius Clem (ens) il quale sembra producesse laterizi visto che sono state rinvenute alcune tegole con impresso il suo marchio.

Le prime segnalazioni di rinvenimenti preistorici, invece, risalgono al Lioy che nel 1876 illustra brevemente alcuni reperti in pietra lavorata provenienti dai Monti di Brendola (punte di freccia di selce, gusci di ostrica fossile lavorati...)

Bisogna, però, arrivare al 1946 per avere il primo recupero fortuito di uno strato archeologico ricco di, pezzi minuti di terracotta, tra cui furono rinvenute alcune armi litiche e frammenti di ossa umane, durante i lavori di sterro per l'apertura di una cava di pietra posta tra il castello e la villa Giroto.



Da allora i ritrovamenti si sono succeduti con frequenza sempre maggiore e in luoghi diversi.

Nel 1970 durante un'aratura è stato rinvenuto casualmente molto materiale archeologico in località Soastene-fosso Gotoro. Questi frammenti attestano la frequentazione del sito in periodi diversi: uno relativo alla tarda età del ferro (IV/III secolo a.C.) e un altro riferibile all'età romana, il che conferma la continuità d'interesse per il luogo situato vicino a linee di transito obbligato. Di età romana sono stati rinvenuti molti frammenti di coppi, embrici (piastre di terracotta di forma trapezoidale che venivano posti sotto le tegole), dei quali alcuni bollati, mattoncini da pavimentazione e inoltre frammenti di olle (terrecotte in cui si conservavano le ceneri dei defunti), alcuni pesi da telaio in ceramica, parte di una macina a mano, un coltellino in ferro, una zappa e una roncola pure in ferro e alcune monete. L'insediamento, dalla tipologia dei manufatti, sembra di tipo rurale.

Tre altri siti, con gli stessi periodi di frequentazione, sono stati scoperti uno presso il fiume Brentella, dove ora sorge la ditta Triveneta cavi, un altro in località Ca' Nova e l'ultimo presso la roggia Risarola in località Casoni. In quest'ultimo posto è stato individuato addirittura un tratto di canalizzazione realizzato in mattoni sesquipedali (della lunghezza di un piede e mezzo).

Ma il ritrovamento più fortunato è senz'altro avvenuto nel 1995 in località Soastene. Si tratta del rinvenimento di una strada risalente al Neolitico, seconda metà del V millennio. E' la strada più antica finora scoperta. Vediamo brevemente la storia di questa via, ai piedi della collina.

Su un terreno di detriti, accumulatisi forse a causa del disboscamento e delle prime attività agricole, viene preparata una "massicciata drenante" con andamento NESW e costruito a monte un fosso ricoperto di ciottoli disposti in modo da formare una superficie inclinata e regolare per contrastare l'erosione idrica.

Dopo un certo periodo di attività l'area viene ricoperta da detriti e forse abbandonata. Successivamente si procede ad una completa ristrutturazione della massicciata (strada II), approntando ulteriori interventi, per attenuare l'impatto erosivo dell'acqua piovana, che documentano il grado di abilità e avvedutezza tecnica ormai raggiunta.

Dopo un'altra fase di semi-abbandono rilevabile dai detriti che coprono il fondo stradale e i fossi laterali si assiste ad un nuovo rifacimento (strada III). Le successive ristrutturazioni (strada IV e V) avvengono nell'ambito del Bronzo Antico, mentre l'ultimo rifacimento è relativo al Bronzo Medio. In questo periodo viene costruita una "casetta" di forma sub-rettangolare, con orientamento Est-Ovest, fornita di due ingressi e muretti in ciottoli. L'ambiente interno è incassato e parzialmente acciottolato. Ai lati dell'ingresso principale, situato a Sud, sono state individuate due postazioni per pali, costituite da cerchi di ciottoli, e altre quattro agli angoli dell'edificio.

Sembra che già a partire dal Neolitico esistesse un esteso reticolo di strade ("tratturi" e percorsi di dorsale) situate più in alto della zona paludosa, legate ai percorsi della transumanza e del commercio della selce locale. I posti strategici nel controllo di questi transiti erano naturalmente occupati.

Quindi il territorio di Brendola fu abitato, anche se con cicli discontinui, già a partire dal Neolitico sia nell'area collinare (Monte del Castello), sia in piano (Soastene, Ca' Rossa).



Scavi in mezzo al ponte della Madonna: vedi i vari strati di strade e poi... terreno paludoso.

La costruzione nel 148 a.C. della via Postumia, che unisce Genova ad Aquileia, porta come conseguenza un aumento dei siti dislocati nelle zone più alte della pianura (Triveneta, Ca' Nova...).

Tra il 49 e il 42 a.C. Vicenza diviene Municipium e ai suoi abitanti viene concessa la cittadinanza romana. La zona di Brendola viene centuriata, ossia divisa in modo geometrico e data in premio ai soldati veterani. Questo fatto fa sì che venga abitata anche la parte bassa della pianura, grazie ad interventi di bonifica.

La località più documentata è quella della Pila, che sembra risalire al IV secolo d.C. Si tratta della pianta di un'abitazione di tipo rurale. Furono rinvenuti, infatti, frammenti di anfore, di olle, un catino con due fori sul fondo probabilmente usato per la preparazione dei formaggi, un frammento di macina a mano di tipo rotante in pietra e tre monete di bronzo.

Numerosi sono i ritrovamenti emersi in ordine sparso nella pianura; molti sembrano disporsi lungo l'attuale strada statale n. 500 per Lonigo, il che confermerebbe l'origine romana di questa via. Non è chiaro se tutti questi siti siano interpretabili come abitazioni o come zona di necropoli, dato che anticamente usavano disporre le sepolture ai margini delle strade e che effettivamente è stato trovato un frammento funerario in località Pedocchio. Si tratta di un basamento quadrangolare completato su tre lati da una cornice che sporge in fuori e sormontato da quattro statue (al centro un'aquila e un segnacolo conico e ai lati due leoni), datato al I secolo d.C.

Dai materiali recuperati si deduce che le presenze di epoca romana siano non solo numerose ma anche collocate in un arco cronologico molto ampio (fino alla tarda antichità).

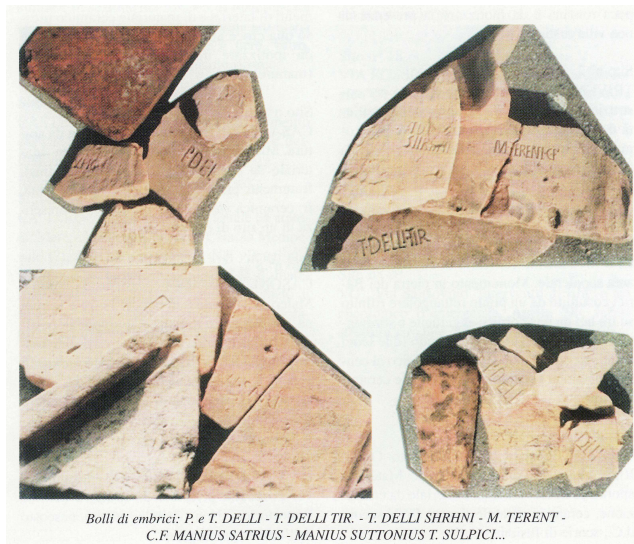
MUSEO ARCHEOLOGICO COMUNALE

Una parte dell'enorme materiale archeologico proveniente dal territorio di Brendola è disponibile in MOSTRA presso la sala consiliare del Municipio. L'allestimento è stato curato dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, con l'appoggio della Soprintendenza Archeologica del Veneto. Considerando la datazione dei reperti, alcuni dei quali risalgono all'epoca protostorica, il museo è una testimonianza di quanto ricca di storia sia questa parte del territorio vicentino. Il museo è visitabile su appuntamento.

Con la fine dell'impero romano le zone pianeggianti vengono abbandonate, forse per una rottura degli equilibri idrici, e gli insediamenti rimangono solo nelle zone più elevate. Ritorna così il paesaggio tipico del periodo protostorico.

Col 401 d.C. cominciano le invasioni barbariche: prima i Visigoti, poi i Vandali, quindi gli Unni e gli Ostrogoti, infine i Longobardi (568) la cui dominazione durò fino al 774 e di cui rimangono alcuni nomi di località. Per esempio Corte piccola, la vecchia chiesa di San Vito e Corte grande ora Corte Targon. Durante il periodo longobardo la Corte era il luogo in cui si esercitava il potere militare, giudiziario e amministrativo. In quella grande risiedeva il gastaldo, alto funzionario nominato dal re, con la funzione di amministrare il potere.

Solo con l'inizio del Medioevo riprendono gli interventi di bonifica che permettono di utilizzare in modo completo le aree pianeggianti. A Nord della dorsale Monte dei Martiri, infatti, è stata individuata un'ampia struttura a fossati d'epoca Medioevale, probabilmente per drenare il terreno evitando il ristagno idrico.



Bolli di embrici: P. e T. DELLI - T. DELLI TIR. - T. DELLI SHRHNI - M. TERENT - C.F. MANIUS SATRIUS - MANIUS SUTTONIUS T. SULPICI...

ELENCO DI ALCUNI SITI ARCHEOLOGICI (v. carta allegata) DOCUMENTATI IL CUI MATERIALE E' VISIBILE PRESSO IL MUSEO COMUNALE

Sito n° 1

SOASTENE, fosso Gotoro. Rinvenimento casuale da aratura. Materiale litico di età non identificata, materiale del periodo del Ferro e Romano. Il sito è interpretato come insediamento abitativo per entrambe le epoche riconosciute. Per l'età del Ferro: vassoio con coppelle, frammento di olla, coppa con grattugia. Per l'età Romana molto materiale da costruzione, (laterizi con bollo), frammenti di pavimentazione in cocciopesto, tessere musive, pesi da telaio, fr. ceramica comune, vetro, oggetti in metallo, monete (tra cui un sesterzio di Massimino il Trace 235-238 d.C.). Per l'epoca romana è da ipotizzare la presenza di una villa rustica.

Sito n° 2

TRIVENETA. Rinvenimento casuale per costruzione della fabbrica. Insediamento dell'età del Ferro e materiale sporadico di età Romana. Un primo momento di attestazione riferibile al IV/III secolo a. C. con probabile continuità in epoca romana.

Sito n° 3

PEDOCCHIO. Rinvenimento casuale da aratura. Monumento funerario di età Romana in area sepolcrale. Monumento in pietra dei Berici costituito da un plinto rettangolare rifinito su tre lati da una cornice aggettante e sormontato da quattro figure a tutto tondo (due leoni ai lati, un'aquila e un segnacolo conico al centro), datato al I secolo d.C., materiale ceramico vario.

Sito n° 4

Contrà NOVESELLA. S.S.500 lato Ovest. Rinvenimento casuale da aratura. Materiale sporadico di età Romana. Materiale da costruzione, ceramica databile fino al IV/V secolo d.C., scorie di fusione.

Sito n° 5

CA' NOVA. Rinvenimento casuale da aratura. Materiale di Età del Ferro e Romana. Due ciottoloni in porfido: uno a tacche (IV/III secolo a.C.), l'altro con sigle alfanumeriche su di un lato e incisione vulviforme sull'altro; materiale da costruzione romano, ceramica databile fino al V secolo d.C.

Sito n° 6

CROSARA. S.S.500 lato Est. Raccolta di superficie. Materiale sporadico di età Romana, Basso Medioevale. Presenza di rari frammenti di laterizi e di materiale ceramico presso una croce attuale. Per tale ritrovamento è da ipotizzare un'attività di concimazione (manure).

Sito n° 7

CASA VALLE. Rinvenimento casuale da aratura. Materiale sporadico di età Romana. Materiale da costruzione (bollo M. Terentius), frammenti pietre squadrate, fr. semicolonna, fr. ceramica varia. E' da ipotizzare la presenza di un sito di età Romana.

Sito n° 8

CASONI. Rinvenimento casuale da aratura. Materiale sporadico di età del Ferro e Romana, infrastruttura romana. Ciottolone in porfido di forma ellittica con tacche verticali e motivo ad X del IV/III secolo a. C.. Frammenti ceramica varia di età Romana dal I d.C. al III secolo d.C., moneta di Severo Alessandro (222-235 d.C.).

Sito n° 9

LA MADONNETTA. Rinvenimento da scavo. Probabile presenza di strutture dell'età Protostorica. Non visibile perché nascosto dall'attuale parcheggio.

Sito n° 10

MONTE DEI MARTIRI. Rinvenimento casuale da scasso. Necropoli Longobarda (?). Probabile necropoli nel vigneto di proprietà della famiglia Crestanello.

Sito n° 11

MONTE DEI MARTIRI. Raccolta di superficie. Materiale di età Basso Medioevale. Materiale da costruzione, pietra calcarea, ceramica invetriata, ceramica grezza. Probabile insediamento.

Sito n° 12

PONTICELLI. Rinvenimento casuale da aratura. Materiale sporadico di età del Bronzo e insediamento di età Romana. Il materiale è soprattutto presente nella zona SE del campo. La ceramica del Bronzo è stata rinvenuta in prossimità e in sezione del fosso S. Il materiale da costruzione (laterizi, coppi), ceramica romana varia, tessere musive bianche e nere, vetro, fanno ipotizzare un insediamento rustico.

Sito n° 13

CASTELLO. Saggio di scavo e rinvenimento casuale. Materiale dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro.

Sito n° 14

CA' TARGON. Rinvenimento casuale da aratura. Materiale di età Romana (?), Basso Medioevale (?), Alto Medioevale (?). Nei vigneti alle spalle di Ca' Targon sono presenti fr. di materiale ceramico di queste epoche. Nel vigneto di fronte la casa, durante lavori di scasso, affiorarono resti di pavimento in cocciopesto.

Sito n° 15

S. VALENTINO. Rinvenimento casuale da scasso. Materiale paleoveneto. Stipe (complesso di oggetti votivi rinvenuti in un luogo sacro) paleoveneta.

Sito n° 16

PIANURA DI BRENDOLA. Rinvenimento casuale da scasso. Materiale neolitico (?). Durante il lavoro di estrazione della torba nella zona laghetto vennero rinvenuti due tronchi scavati, probabili piroghe.

Sito n° 17

LA PILA. Rinvenimento casuale da aratura e successivo scavo clandestino. Insediamento di età Romana. Presenza di materiale edilizio, ceramico, tessere musive bianche e nere. E' ipotizzabile la presenza di una villa rustica di età Romana.

Sito n° 18

VIA ROSSINI. Intervento di rilievo archeologico d'emergenza, Luglio '93. Infrastrutture di età Medioevale e Moderna.

Sito n° 19

VO', Via delle Asse. Intervento di rilievo archeologico d'emergenza, Novembre '95. Infrastrutture agrarie e stradali di età Medioevale/Moderna.

Sito n° 20

VO', Via Sansovino. Intervento di rilievo archeologico d'emergenza, Aprile '96. Infrastruttura stradale di età Romana.

CENNI STORICI SUL CASTELLO



Il castello di Brendola , o Rocca dei Vescovi , riassume in sé la storia del paese lungo un arco di molti secoli , durante i quali ha rappresentato la principale struttura di potere e il centro di una giurisdizione vescovile e civile. Il primo documento che ne attesta l'esistenza e ne conferma il possesso al vescovo di Vicenza , Girolamo , è il diploma dell'Imperatore Ottone III , dell'anno 1000. Brendola era ,dunque, sotto il dominio degli imperatori germanici e feudo del vescovo di Vicenza. A questo diploma ne seguirono altri sette relativi alla chiesa vicentina; nel 5°, concesso da Enrico IV nel 1084, compare per la seconda volta il nome di Brendola, insieme alla conferma dei diritti vescovili e all'esenzione dal fodro (diritto per il sovrano e i suoi rappresentanti di requisire sul territorio foraggio per i cavalli).

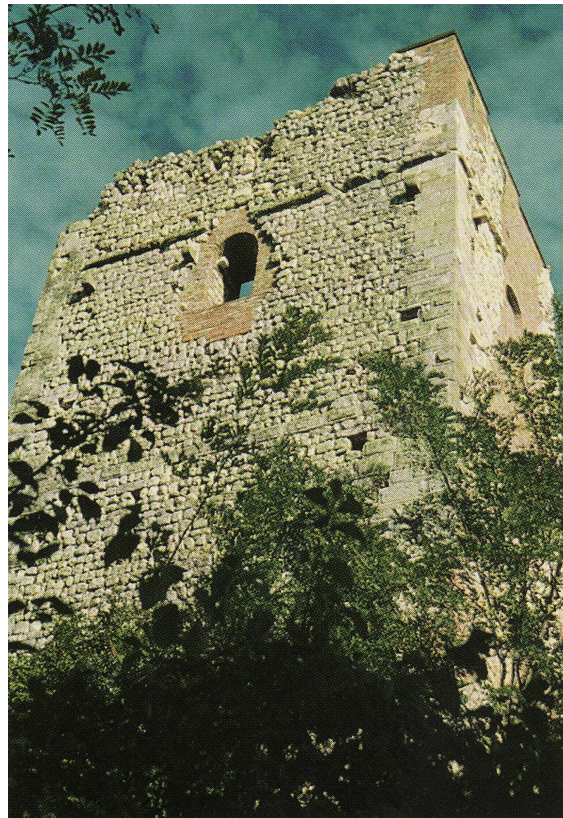
La costruzione del castello, pertanto, risulta precedente al 1000, ma di quanto non sappiamo; non si può escludere del tutto l'esistenza, già in epoca romana di un luogo fortificato, data la posizione strategica di Brendola, lungo la via Postumia. La documentazione più antica induce, comunque, a collocare il castello nel periodo in cui Berengario, marchese del Friuli, ottenuta la corona di re d'Italia, si trovò a fronteggiare le scorrerie degli Ungari, dimostrandosi, però, del tutto impotente a garantire la difesa delle popolazioni.

Sconfitto presso il fiume Brenta nell'anno 899, Berengario favorì la costruzione di castelli e mura nei territori maggiormente esposti al pericolo di incursioni. In origine si sarebbe trattato di una rocca con torrione di avvistamento e con ambienti adatti (le Canipe) al deposito delle derrate durante le incursioni; nel secolo XII fu allargata la cinta muraria del castello,



probabilmente ad opera del vescovo Torengo e furono predisposti locali utili per accogliere animali, provviste, armi e munizioni, oltre ad un presidio militare in caso di assedio. Non è sicuro se lo stesso vescovo Torengo abbia fatto costruire il cosiddetto Palazzo dei Vescovi, al di sotto della cinta fortificata o rasente le stesse mura, oppure se questo sia stata opera più tarda. Tale palazzo doveva essere, comunque, collegato, per mezzo di una galleria sotterranea, al torrione della Rocca; infatti ne rimane qualche traccia sotto i resti di quest'ultima. Secondo i cronisti antichi, il castello divenne un "luogo di rifugio e di salvezza nei momenti delle guerre civili e un luogo di villeggiatura

e di riposo nei tempi di pace”. La sua storia si svolge parallelamente all’età feudale e comunale e s’identifica nelle vicende dei vescovi di volta in volta succedutisi, per investitura dell’imperatore. Il vescovo esercitava il diritto di castellania e cioè esigeva dagli abitanti la custodia e l’affitto delle canipe, esercitava il potere legislativo e giudiziario, il diritto di teloneo (dazio sulla circolazione dei prodotti di consumo) e di fodro (tassa sulle famiglie) inoltre poteva richiedere prestazioni gratuite per la manutenzione del castello. Appartenevano a lui “molte terre, molte vigne e campi, ma i diritti più ampi si riferivano alla Rocca: il vescovo vi teneva sempre un castellano, un castaldo e una valido presidio. Nella seconda metà dell’XI secolo, durante la lotta per le Investiture tra il papa e l’imperatore, il vescovo di Vicenza si schierò da prima con l’imperatore; isolatosi in questo modo da Roma finì per essere sempre più attaccato dalla nobiltà laica. Quando tra il 1117 e il 1134 aderì al papato, il vescovo di Vicenza cessò di essere il signore assoluto, ma continuò a rimanere il principale punto di riferimento morale all’interno del nascente comune. La sua posizione privilegiata provocò l’avversione di quelle famiglie nobili che erano state escluse dal governo della città. Da questa situazione esplose una lunga serie di lotte tra nobili e vescovo che interessò tutto il XII secolo. Il primo vescovo che cercò rifugio nel Castello di Brendola fu proprio il Torengo, che, avendo privata la città di Vicenza del privilegio di eleggersi i magistrati dovette affrontare la ribellione delle famiglie più potenti, guidate da Uberto Maltraversi; pur avendo ragione dei suoi avversari e, nonostante la mediazione dell’imperatore Enrico V, disceso verso il 1110 in Italia, le discordie ripresero feroci; il vescovo Torengo, cacciato con la forza, si rifugiò nel castello di Brendola e vi rimase finché, sceso a patti cogli avversari, ritornò in città come semplice vescovo, non più come signore di Vicenza. Intorno al 1184, il vescovo Giovanni de’ Sordi, detto il Cacciafronte, rientrò in possesso dei beni vescovili e difese con fermezza i diritti ecclesiastici, ma fu ucciso per mano di un sicario, pare “mandatario di quei dal Sonaglio di Brendola”. Quel delitto provocò sicuramente grande scalpore nel paese; va forse collegata a tale episodio la grossa croce in pietra bianca (situata vicino al palazzo del vescovo, in Brendola) cui la tradizione popolare attribuisce la memoria



dolorosa dell'uccisione di un vescovo. Successore del Cacciafronte, il vescovo Pistore, combattè accanitamente i suoi avversari ghibellini e si rifugiò nel castello di Brendola ,” tratto da un focoso destriero, armato d'acciaio sino ai denti con in braccio lo scudo e in testa la celata”, a capo di una schiera di soldati . Dal castello, il vescovo poteva spiare le mosse degli avversari e riprendersi la rocca di Altavilla .Il secolo si chiude con le feroci lotte tra Guelfi e Ghibellini, capeggiati questi dalla famiglia Da Romano. Tale situazione indebolì ulteriormente il potere dei vescovi che cercarono di sanare i debiti alienando buona parte del patrimonio ecclesiastico . Comunque, nel 1210, un privilegio di Ottone IV riconferma al vescovo di Vicenza la giurisdizione su vari castelli tra cui quello di Brendola.

Il vescovo Gilberto, tentò invano di riassetare la gestione vescovile, ma fu costretto a rifugiarsi nella rocca di Brendola verso il 1227, in seguito a nuovi disordini cittadini che portarono alla vittoria di Alberico Da Romano. Non si hanno notizie precise relativamente al periodo in cui Ezzelino III da Romano sottomise tutta la marca Trevigiana, Vicenza compresa. Nel 1248 papa Innocenzo IV lanciò una scomunica contro Ezzelino che, di rimando, occupò anche il castello di Brendola. Durante i nove anni in cui dominò Ezzelino, i beni vescovili subirono gravi danni e la diocesi si ridusse in miseria. Nel 1259, con la caduta di Ezzelino, Vicenza riacquistò la sua libertà comunale, ma la città era ancora divisa tra Guelfi e Ghibellini: borghesi i primi, orientati ad un'alleanza con i Padovani; nobili, i secondi, simpatizzanti dei Veronesi. In questo periodo, sicuramente i vescovi di Vicenza riacquistarono il possesso con relativi diritti, del territorio brendolano e del suo castello. Nel 1262, il vescovo Bartolomeo da Breganze, già impostosi come mediatore tra le opposte fazioni, convocò a Brendola un'assemblea “Curia Vassallorum”, in cui la proprietà della rocca e del castello fu riconfermata al vescovo, che la cedette in affitto al Comune, con “l'obbligo di pagare due denari veronesi per ogni canipa in cui mettevano al sicuro le derrate”. Bartolomeo cercò di rinsaldare i legami con il contado, visitando spesso i suoi castelli, soprattutto quello di Brendola Intanto le solite aspre lotte tra fazioni diedero il sopravvento al partito guelfo e la custodia della città ai Padovani. Padova, pur essendo guelfa, era anticlericale; conquistata Vicenza, fece emanare statuti che emarginavano sempre più il vescovo dal governo della città; il Comune cittadino impose la sua autorità anche nel contado e favorì la formazione dei Comuni rurali che potevano redigere propri statuti. Nel 1266 il vescovo dovette scendere a patti concedendo al comune di Brendola dei diritti sul castello. Dopo Bartolomeo da Breganze il presidio militare a difesa del castello non dipendeva più dal vescovo, ma dai Vicentini. All'inizio del XIV sec. Brendola si trovò al centro di scontri tra Padovani e Veronesi, che si contendevano il possesso di Vicenza. Nel 1311 Vicenza passò agli Scaligeri e con essa il castello di Brendola; in tale circostanza il vescovo abbandonò la

rocca e fuggì a Padova osteggiato dal Comune cittadino e dal Vicario imperiale. Nel 1313, Montebello fu teatro di uno scontro fra le truppe di Cangrande Della Scala e i Padovani; pare che questi ultimi abbiano assediato e parzialmente incendiato il castello di Brendola. Molti paesi lungo la riviera berica, come pure molti castelli, furono devastati dai Padovani, nel tentativo di riconquistare Vicenza. Le lotte si conclusero con la conquista di Padova da parte di Cangrande Della Scala, nel 1328. Durante la dominazione scaligera, il vescovo fu del tutto privato dei suoi poteri politico-amministrativi, con una breve parentesi tra il 1336-1339, quando Padova, Firenze e Venezia si coalizzarono contro Verona. Il castello di Brendola sfuggì al controllo degli Scaligeri e fu occupato dal vescovo di Vicenza, Biagio da Lionessa; questi finse di parteggiare per gli Scaligeri, ma, liberatosi del presidio vicentino, si adoperò per consegnare la Rocca ai Veneziani, usando secondo il Morsolin “la frode e il tradimento” e affidando la difesa del castello a “malfattori e ribelli che trasformarono in breve quest’ultimo in un covo di assassini”. Biagio da Lionessa dimorò in Brendola fino al 1343 circa; dopo la sua rimozione dalla sede di Vicenza, nel 1347, nessun vescovo si rifugiò più nel castello, che fu riconsegnato al Comune di Vicenza. Nella seconda metà del XIV secolo, i Veronesi esercitarono il controllo sui castelli berici, affidando ai loro capitani il compito di comandare i presidi ed amministrare il territorio, finché nel 1361 fu affidata a Cansignorio l’amministrazione del patrimonio ecclesiastico, la riscossione delle decime, nonché la nomina dei parroci. I capitani furono poi sostituiti dai Vicari: anche Brendola diventò sede di vicariato e lo rimase fino al 1404. Nel 1385 i Visconti e i Carraresi (di Padova) si allearono contro Venezia allo scopo di spartirsi il territorio veronese: a Milano doveva andare Verona, a Padova Vicenza. Dopo due anni di guerriglia, Verona e Vicenza caddero sotto il dominio dei Visconti, che nel 1388 conquistarono anche Padova. In tale circostanza a Brendola fu insediato il nuovo castellano: Ambrogio Soardi di Bergamo. Le mire espansionistiche di Milano allarmarono Venezia, che aiutò i Carraresi a riconquistare Padova, nel 1390. Questa, dal canto suo, non tardò a manifestare di nuovo il suo interesse per Vicenza; ne seguirono aspre lotte tra Padova e Milano fino al 1400, anno della morte di Giangaleazzo Visconti.

VICARIATO

Il vicario rappresentava il potere politico ed era figura assai importante e riverita; la sua attività amministrativa e giudiziaria risale all’epoca del dominio dei Visconti su Vicenza, da cui direttamente dipendeva. Il più antico vicario di cui ha notizia risale al 1401; le sue funzioni restarono immutate fino all’avvento del dominio napoleonico.

Profittando del momento di debolezza degli avversari, Padova richiese come compenso la cessione di Vicenza, Belluno, Feltre, Bassano e Cividale; allora la repubblica di Venezia, per contrastare i Padovani, si schierò con Milano. Nel 1404 l'esercito padovano occupò la Rocca di Brendola e cinse d'assedio Vicenza, ma fallì nell'impresa e Vicenza si consegnò spontaneamente ai Veneziani. Iniziò da quel momento la dominazione della Serenissima Repubblica, durata 400 anni. Le devastazioni e le guerre, tuttavia, non finirono tanto presto, poiché Filippo Maria Visconti, nel 1412, rimasto solo alla guida del ducato di Milano si adoperò per recuperare i territori perduti, servendosi dei più rinomati condottieri del tempo: Francesco Sforza (poi passato in campo avverso), Niccolò Piccinino, Francesco Bussone (poi Conte di Carmagnola); sentendosi minacciati dai Visconti, Venezia, Firenze, il papa e il duca di Savoia si allearono tra loro: ne scaturì una guerra che durò più di vent'anni (1423-1447) e che interessò anche il territorio vicentino, Brendola compresa. Protagonisti di quelle azioni furono spesso i capi degli eserciti mercenari che, passando da uno schieramento all'altro, diventarono arbitri dei conflitti. Nel 1413 il castello di Brendola era già stato assalito e gravemente danneggiato dai mercenari ungheresi guidati da Pippo Spano; fu poi restaurato a spese del vescovo. Nel 1438 il condottiero visconteo Niccolò Piccinino devastò Brendola e fece razzia nel castello dove la popolazione aveva ammassato una grande quantità di bestiame e di paglia. Il territorio vicentino fu liberato da Francesco Sforza e dal Gattamelata, condottieri dei Veneziani e la popolazione riconfermò la sua devozione alla Serenissima. Altro avvenimento storico che toccò da vicino i territori soggetti alla Repubblica di Venezia e fatale per il castello di Brendola fu la guerra suscitata dalla Lega di Cambrai (1508). Papa Giulio II si alleò con l'imperatore Massimiliano d'Asburgo, con il re di Spagna Ferdinando il Cattolico, con Luigi XII di Francia per sconfiggere Venezia e strapparle i territori che aveva occupato in Romagna. Gli anni che seguirono videro una successione di eserciti spagnoli, tedeschi, francesi, veneziani devastare senza tregua il Vicentino. La Rocca di Brendola fu occupata dagli spagnoli nel 1513; l'anno successivo Venezia la riprese tramite il generale Bartolomeo d'Alviano, il quale, per impedire che il castello "si facesse ulteriormente asilo eventuale di spagnoli, di tedeschi o d'altri nemici della Repubblica" ne ordinò la distruzione, il 22 Luglio 1514. Da questo momento la "Rocca dei Vescovi" perde la sua importante funzione di centro di potere : per la comunità di Brendola si apre un nuovo periodo di storia che si inserisce in quella più ampia della Repubblica di Venezia.

ITINERARIO NEL CENTRO STORICO

L'itinerario si snoda lungo un percorso che conduce al centro storico del paese e permette di ammirare bellezze architettoniche e scorci di un certo rilievo.

Si effettua a piedi in quanto solo il lento cadenzare dei passi può aiutare a coglierne tutti gli aspetti esteriori, ma anche favorire, in alcuni momenti, "l'ascolto di un silenzio" che ai nostri giorni sembra innaturale e fa vagare la mente e la fantasia in quel mondo passato di cui stiamo ammirando alcuni tra gli aspetti più significativi legati alla storia vicentina e brendolana.

Si tratta di ville patrizie, circondate da parchi o giardini, che alcune nobili famiglie vicentine e veneziane già dal sec. xv avevano fatto costruire come residenza estiva, a cui spesso erano annesse ampie proprietà terriere.

Partendo dalla zona pianeggiante, dove su un poggio si eleva **villa Cantarella**(1) ci si inoltra in località Valle per salire, percorrendo "**le scalette**"(2), alla **Piazzetta del Vicariato** (3) (4) (5) (6); da qui si scende per via Roma lungo la quale si incontra **villa Piovene** (7) fino al piazzale del **Cerro** (8) e poi, prendendo a destra si imbocca la provinciale; qui una sosta si impone, anche se poco agevole, per ammirare la bellezza della **chiesetta Revese** (9) (10). Si giunge così in **piazzetta Revese** (11).

1) VILLA CANTARELLA

Costruita alla fine del Seicento dai Ferramosca, nobile famiglia vicentina che aveva grandi proprietà nei dintorni, è posta su una piccola altura e si



offre alla vista con austera eleganza. Di architetto ignoto, la villa è impostata su un perimetro

rettangolare e presenta quattro prospetti, di cui i due maggiori hanno una struttura compositiva più importante. Ogni lato, pur proponendo le stesse forme architettoniche, varia nel numero delle aperture (sette nella facciata di ponente, cinque in quella di levante e tre nei lati minori).

Alcuni tratti architettonici , come le finestrelle tra le aperture del piano nobile ed il cornicione terminale con le caratteristiche dentellature, fanno dedurre che la villa sia stata costruita nella seconda metà del Seicento; le sagome delle finestre del pianterreno e le due porte a frontone triangolare aperte al centro dei lati maggiori possono però proporre una datazione successiva intorno alla metà del settecento.

Nel sec. XIX la costruzione ha subito (soprattutto all'interno) diverse manomissioni: a tale epoca appartengono il balconcino al piano nobile del lato meridionale e alcune decorazioni nelle travi interne.

Attualmente è di proprietà della fam. Volpato, che ha realizzato l'ultimo restauro per riportarla al primitivo splendore.

2) LE SCALETTE

La scalinata che sale da contrada Valle a contrà S. Marcello, sebbene danneggiata dal tempo, lascia intravedere l' originaria armonia di un effetto cromatico realizzato utilizzando l'immane "basalto" (il "sasso moro") - per le spallette laterali degli scalini e i ciottoli del piano di calpestio - e la pregiata "scaglia rossa" per i montanti degli scalini.

(La scaglia rossa è una roccia che si è formata durante il Cretaceo superiore in un ambiente marino profondo e aperto; è più antica rispetto alle rocce che affiorano nel territorio di Brendola).

3) PIAZZETTA DEL VICARIATO

Percorsa l'ombrosa stradina dopo la salita delle "scalette" si sbucca in un quadrivio, dove un tempo sorgeva la chiesetta rinascimentale di S.Rocco ; qui la ricchezza e varietà degli edifici richiedono una sosta prolungata.

Il luogo è silenzioso e vi si ritrova il piacere di ascoltare i rumori ed i



cinguettii che, provenienti dai giardini limitrofi, ci aiutano a dimenticare la vita frenetica di oggi. Su questa piazzetta si affacciano : l'ingresso a villa Pagello, a sinistra il villino Maluta e a destra la Casa del Vicario, che al luogo ha dato il nome.

4) CASA DEL VICARIO

La costruzione si fa subito notare per la sua singolarità: nè villa nè casa di campagna ha conservato l'aspetto massiccio, forse di primitiva casa-torre, esaltato dal colore grigio bruno della facciata. Difficile è la datazione di questo edificio, date le numerose manomissioni subite nei diversi restauri eseguiti nel tempo; quale residenza del Vicario si può farla risalire alla fine del sec.xiv, anche se avanzi di forme architettoniche e le tracce di successive modifiche fanno supporre un'origine più remota.

L'edificio è posto su un rialzo e sembra dominare la piazzetta, come dev'essere stato quando era la sede del Vicario, l'autorità più importante della comunità brendolana già dai tempi dei Visconti e poi , dal 1404, sotto la dominazione veneziana.

Il Maccà afferma che il vicario più antico di Brendola di cui abbia trovato traccia risale al 1401, nel tempo in cui Vicenza era soggetta al Duca di Milano. Il Vicario veniva inviato ogni anno nel giorno di S. Martino, dipendeva direttamente dal Podestà di Vicenza, era scelto fra gli uomini più probi e illuminati della cittadinanza vicentina e a questo incarico non poteva aspirare chi non avesse compiuto 25 anni. Entro il primo mese dall'inizio del suo incarico, affacciandosi al poggiolo che ancora oggi si staglia nella grigia facciata dell'edificio, doveva leggere in pubblico il decreto con il quale gli si conferiva il mandato e dallo stesso luogo faceva conoscere le leggi, promulgava le sentenze su questioni o liti civili tra i cittadini della comunità di Brendola e delle altre ad essa soggette, sorvegliava l'esazione delle tasse, impediva i giochi d'azzardo , controllava lo spurgo dei canali d'acqua ed era obbligato a trasmetterne notizia al Podestà di Vicenza ogni due mesi. L'obbligo dello stipendio del Vicario spettava agli abitanti delle terre amministrate, che dovevano anche provvedere al mantenimento di due cavalli e del servo che ne aveva cura. Il Vicario aveva alle sue dipendenze un notaio ed un cursore, oltre a dodici ufficiali, tutti da lui pagati.

Alla fine del dominio veneziano venne costituita una Giunta municipale di sette cittadini, sei per gli uffici di polizia ed economia ed il settimo, il Giudice, era il Vicario di prima. Con il governo napoleonico il vicariato di Brendola modificò la sua configurazione politica.



5) VILLA PAGELLO

La signorile facciata della villa si intravede dietro un ampio cancello che s'apre nell'alto muro di cinta che circonda il giardino, arginato a destra dal portico del rustico .

Il progetto dell'edificio e tutto il porticato risalgono al sec.XVII, opera di ignoto architetto qui impegnato nel 1687.

Il prospetto della villa s'impone per la sua compassata eleganza, per l'armonia dei rapporti che intercorrono fra i tre piani di cui si compone; sobria e garbata, per la severità delle sagome si riallaccia agli esemplari della minore architettura cinquecentesca vicentina.

Un ampio intervallo di parete fra il piano nobile ed il sottotetto conferisce largo respiro alla composizione che riceve opportuno coronamento dalle statue, dai vasi e dallo stemma posti sopra il cornicione della facciata. Le quattro statue sono degne di nota e risentono del gusto di Angelo Marinali.

Elementi gotici, come l'arco d'ingresso al rustico ed il basamento delle colonne, sono visibili nel lungo armonioso porticato.

Il sontuoso complesso fu edificato dai Revese, ristrutturato poi da Antonio Maria da Porto, vissuto lungamente a Parma , a Firenze e nelle corti europee: a lui si deve l'ampiezza di sale e di stanze adorne di dipinti e stucchi; ora è proprietà Pagello.

6) VILLA MALUTA



Da piazzetta del Vicariato, volgendosi a ponente si può ammirare il "villino" Maluta, fatto costruire alla fine dell'Ottocento, in stile lombardesco, sul luogo dove era l'antico oratorio dedicato a S.Rocco: grande infatti era a Brendola la devozione a questo santo, che proteggeva la popolazione

dalle epidemie ricorrenti di peste e di colera. (Ancora oggi, il 3 marzo di ogni anno, viene celebrata la festa votiva di S. Rocco). La struttura architettonica è semplice e lineare, sottolineata anche dalla tinteggiatura a fasce orizzontali ocra o rosso.

La villa è circondata da un bellissimo parco, che merita uno sguardo particolare, ricco di essenze anche esotiche, disegnato da Gianbattista Cita con l'aiuto di Luigi Toniato.

Alla sinistra del portone d'ingresso c'è una densa vegetazione arborea costituita da una Thuja (Thuja orientalis), un cedro deodora e alcuni Tassi.

7) VILLA PIOVENE

" Luminosa più delle altre s'allunga la villa dei Piovene a mezza costa: al giardino e alle sue barchesse è argine il parco romantico.." con tali espressioni il Cevese esordisce per presentare questo edificio.

L'orientamento della villa non la rende immediatamente visibile da via Roma, dove invece domina la bella serra d'inverno alla sinistra della

cancellata ottocentesca.

Quest'ultima ,delimitata da due massicci pilastri di pregevole fattura, accoglie il visitatore.



L'edificio presenta una chiara impostazione settecentesca; è collegata da un piccolo corpo allungato ad una barchessa in continuità con la vicina casa Giroto, un tempo adiacenza della villa. La facciata principale esposta a mezzogiorno, sormontata da un timpano, dimostra l'intervento ottocentesco, leggibile soprattutto sul dimensionamento di porte e finestre. Ottocentesco è il rivestimento della facciata con bugna a segno tenue al primo piano, di disegno più marcato al secondo. Sempre ottocenteschi sono la scala in pietra tenera locale finemente lavorata, il portale d'ingresso alla villa con l'elaborata cimasa ed il vaso acroteriale che ha sostituito una statua sul timpano. Rimangono a testimonianza della preesistente struttura settecentesca il leggero timpano e le statue che sormontano la villa su elaborati dadi acroteriali. Le statue , secondo il Cevese , sono " di fattura così egregia da parer uscite dalla mano di Orazio Marinali", anche se gli zoccoli sono inusuali nei manufatti del maestro. La facciata a mattina conserva invece intatta l'impostazione settecentesca: al piano terra due portali ad arco, ora ciechi, costituivano l'ingresso; al secondo piano tre archi a tutto sesto pure chiusi, incorniciati da due finestre rettangolari, si aprivano in quello che doveva essere un loggiato. Davanti alla villa c'è un part-terre con aiuole delimitate da cordature in pietra e da piante di bosso, con al centro una fontana; a sinistra, oltre la barchessa, s'infittisce un lungo parco, ricco di piante pregiate disegnato dal letterato vicentino Jacopo Cabianca.

La valorizzazione ed il totale rinnovamento della villa, avvenuti nella metà dell'Ottocento (come testimonia la lapide posta sul frontone della facciata) sono stati voluti dalla famiglia Piovene, in particolare da Antonio Piovene che l'aveva ricevuta in eredità dalla madre Elisabetta Cappellari. Coadiuvato dall'architetto vicentino Giovanni Miglioranza, trasformò una costruzione modesta in una villa signorile. Oggi il complesso è diviso in proprietà Giroto e della Parrocchia di S. Michele, che l'ha adibita a scuola materna (Ulteriori informazioni si possono leggere nel quaderno edito dall'Ass. Laboratorio Brendola " L' Asilo di Brendola in villa Piovene",1998)

8) MUNICIPIO - VILLA PIOVENE

Sulla piazza del Cerro s'apre l'ariosa loggia quattrocentesca , costruita da ignota famiglia e poi divenuta proprietà Piovene; ora è residenza del Comune di Brendola.

La costruzione viene definita dal Cevese "certo la più elegante tra quelle sorte nel territorio vicentino durante l'età gotica". Presenta cinque archi sotto e sei sopra: più larghi i primi su colonne più alte, tutte con grosso capitello. Il muro si presenta massiccio, con spessore notevole, le colonne sono poste a reggerne la spinta vigorosa.

Una robusta torre , senz'altro di epoca precedente, dove si apre una graziosa finestra trilobata gotica si affianca alla loggia , offrendo un esempio di architettura feudale abbinata ad una residenza rurale, che ricalca modelli architettonici presenti in città. E' ovvio, d'altra parte, che gli artisti attivi nel capoluogo, conosciuti e apprezzati dai vari proprietari di terre in provincia, fossero incaricati di costruirne le dimore di campagna.

Questa villa è l'unica , almeno tra quelle superstiti in provincia di Vicenza , nella quale gli archi si sovrappongono su due piani, è stata così avanzata dal Rupprecht l'ipotesi che essa derivi dal tipo più raffinato della villa Bertoldi di Negrar.

L'edificio , divenuto nel 1930 proprietà comunale, subì un primo restauro conservativo quando vi si trasferì la sede municipale. Un secondo recente restauro globale, condotto dall'architetto Vigato, è avvenuto nel 1987: i risultati sono quelli che appaiono ai nostri occhi.

9) CHIESETTA REVESE

L'oratorio è dedicato a Santa Maria Annunciata e rappresenta un vero gioiello nell'architettura sacra vicentina del primo Rinascimento. Venne fatta costruire dalla nobile famiglia Revese, che a Brendola aveva un'importante villa, di cui resta la torre, ed altre proprietà.

Anche se una lapide posta a destra dell'entrata reca la data 1466, la datazione dell'edificio è controversa (forse in tale anno fu realizzato un primo oratorio senza pretese che venne in seguito abbellito e completato), sembra comunque possibile far risalire l'attuale costruzione al periodo compreso tra il 1486 e il 1499.

La cappella è attribuita ad Alvise Lamberti da Montagnana, architetto e scultore educato in ambiente padovano, collaboratore di Pietro Lombardo a Venezia e di Lorenzo da Bologna, quest'ultimo attivo in numerose fabbriche vicentine.

Strette affinità l'edificio rivela con il prospetto della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli di Lonigo e con la Chiesa ortodossa di S. Michele nel Cremlino di Mosca, opere indiscusse del medesimo architetto.

L'accentuato verticalismo della costruzione rivela una residua influenza gotica che seguiva ad agire nel '500.

L'elegante facciata è a due ordini: a) il primo risulta dal complesso di quattro pilastri intagliati con basamenti e capitelli; al centro il piccolo portale è decorato da pilastri scolpiti di fiorami ed arabeschi.

b) Il secondo ordine è formato ancora da quattro pilastri che reggono tre graziose arcate: sulle laterali si aprono delle finestre oblunghe; a coronamento spicca il caratteristico motivo a valva di conchiglia, tipico dell'architettura di Alvise Lamberti.

Sormontano tutto l'insieme del prospetto quattro piccole guglie con croci in ferro battuto.

All'interno, l'elegante ed armonica navata è ornata da grandi conchiglie dipinte, racchiuse nelle lunette superiori; la decorazione è ad affresco ed è concentrata nell'area presbiteriale. La decorazione si sviluppa anche nella zona inferiore delle pareti laterali, spartita in ampie riquadrature che incorniciano angeli musicanti circondati da seri di alloro. Nella parte inferiore su fondo monocromo spiccano vasi classici affiancati da angeli, da una parte, e da due arpie contrapposte dall'altra: rappresentano il Bene ed il Male. Questo ciclo decorativo è stato attribuito al pittore vicentino Giovanni Buonconsiglio (1465 - 1536) ed è considerato opera degli esordi di questo importante artista, formatosi sugli esempi della grande pittura veneziana del Quattrocento.



L'oratorio rimase alla famiglia Revese sino alla scomparsa dell'ultimo discendente don Gaetano Revese, che consumò tutto quello che rimaneva del patrimonio per il restauro dell'edificio ridotto in precarie condizioni di stabilità.

Alla sua morte (1888) la proprietà passò a gli Scola e poi agli Scola - Camerini.

Dal 1989 la chiesetta è di proprietà comunale; un ultimo restauro, concluso nel 1997, ha permesso di restituire all'oratorio agibilità ed efficienza statica.

(Si può visitare chiedendo al responsabile di polizia urbana; ulteriori notizie sull'edificio si trovano nel quaderno realizzato dal Laboratorio Brendola

" La Chiesetta Revese nella storia vicentina e brendolana").

10) FATTORIA PIGATTI

Sul lato opposto della Chiesetta Revese è la grande fattoria costruita dalla famiglia Ziggiotti, setaioli, provenienti da Restena di Arzignano che, imparentati poi con i Salviati - Pigatti avevano qui una grande proprietà.

Tutto il complesso ha subito ristrutturazioni che hanno alterato i volumi e l'aspetto esterno con la trasformazione da villa in fattoria. Notevoli per proporzioni restano il granaio, le cantine ed il grande porticato. Ora è proprietà Ghiotto.

11) TORRE REVESE

Della villa che i Revese possedevano nella contrada di Brendola ,cui diedero il nome che ancora oggi conserva, quasi nulla è rimasto.

Sopravvive la torre d'ingresso con il possente portale a bugne rustiche , sette sono poste a ventaglio sopra l'esigua apertura, altre ne lasciano le lesene.

Sono segni questi della presenza dell'architetto Ottavio Bruto Revese, il più illustre personaggio della famiglia alla fine del Cinquecento.

Da quel poco che rimane è possibile comunque immaginare quanto imponente fosse la villa: lo testimoniano il complesso dei porticati dorici a mezzogiorno e l'area contigua che comprendeva giardini, viali alberati, brolo e una peschiera; la proprietà comprendeva tutta la superficie attuale delle scuole e degli impianti sportivi.

ITINERARIO STORICO - RELIGIOSO

Questo itinerario si può percorrere sia a piedi che in macchina, non è eccessivamente impegnativo anche se prevede qualche lieve salita.

E' un itinerario di interesse panoramico-paesaggistico, storico-culturale e storico-religioso.

Il percorso che conduce dalla casa di Santa Bertilla, alla base della collina, per le vie Goia, Scarantello, Valle e Secole (ora via Zanella) alla Chiesa arcipretale di San Michele è stato denominato “**la via dei carri**”, mai denominazione è risultata più appropriata, infatti da questo percorso passavano i carri dei contadini che dal colle scendevano alla pianura per esercitare il loro lavoro quotidiano, ma è da questo percorso che è maturata la vocazione di Santa Bertilla alla sua scelta religiosa e alla sua vita di santità.

E' in questo andirivieni quotidiano dalla casa alla Chiesa e viceversa che Anna Francesca ha meditato la sua donazione senza riserve, suggerita anche dal precoce contatto con il dolore silenzioso e personale vissuto tra le mura di casa.

L'itinerario ha il suo punto di partenza presso **la casa natale di Santa Bertilla Boscardin (1)** e la **casa di Riposo (2)** ad essa intitolata, punti raggiungibili dopo aver deviato dalla strada provinciale “Bocca d'Ascesa” verso via Santa Bertilla, seguendo le segnalazioni stradali (cartelli gialli) indicanti la scritta “CASA NATALE DI SANTA BERTILLA”.



Da qui il percorso si snoda verso la collina seguendo via Goia attraverso un borgo fittamente edificato con piccole case addossate, tutte recentemente restaurate, si prosegue poi per via Scarantello, bella stradina che lambisce il colle e la campagna intensamente coltivata a vigneti, si raggiunge quindi il crocevia con via Valle e via Lamarmora dove sorge la **villa Anguissola (3)**, si prosegue ora verso sinistra e la strada tende ad inerpicarsi verso il **borgo Valle (4)**.

Il percorso prosegue attraverso via Zanella (già Secole) e la strada si fa molto panoramica e si incrocia con il punto di osservazione n°4 del sentiero natura, si prosegue ancora, sempre in direzione della Chiesa, e sempre in salita fino ad incontrare sulla destra un **edificio ora Gregori-Girotto (5)**.

Nella deviazione per via Asiago che lambisce un ampio parcheggio annesso alla Chiesa Arcipretale sorge un piccolo **capitello dedicato alla Vergine (6)** ora l'itinerario può proseguire o per il percorso pedonale attraverso le scalette che conducono alla Piazza del Popolo o attraverso la carreggiata che conduce alla **Chiesa Arcipretale (7)** ove si conclude la "via dei carri".

Questa strada è molto suggestiva ed è racchiusa tra l'alta mura che fa da sostegno al cortile della casa canonica e la successione delle case ancora attualmente abitate, un tempo sede di osterie e attività commerciali varie; dopo averle percorse si giunge allo slargo della piazza del popolo antistante la Chiesa arcipretale, punto di osservazione n° 14 del sentiero natura.

L'itinerario si dirige ora verso **villa Veronese (8)** posta a nord-est della Chiesa, superato l'arco, passaggio privato dalla villa ai possedimenti, si ritrova la **croce bianca (9)** e poi i resti della **villa Girotto (10)**, quindi raggiunto il borgo del Lavo tenendo la sinistra si incrocia la via Rocca dei Vescovi che conduce al Castello.

(1) Casa natale di Santa Bertilla

Sorge alle propaggini della collina, un tempo ai margini e quasi in disparte dal resto della contrada Goia cui appartiene; grazie al recente sviluppo abitativo che l'ha resa più ampia, vi risulta pienamente inserita.

Visitando la casa natale di Santa Bertilla si percepiscono le sue umili origini e si intuiscono le premesse della sua profonda santità fatte di obbedienza, sacrificio e sofferenza. Si vedono infatti al piano terra le piccole e anguste stanze con i pochi e miseri oggetti di uso quotidiano necessari in un ambiente tipicamente contadino.

Al piano superiore invece troviamo le testimonianze della sua vita religiosa, la veste logora, la sua valigetta, il rosario, pure esse simbolo di una estrema povertà e sottomissione, che sono comunque diventate mezzo per la sua massima esaltazione, quella all'onore degli altari.

La casa natale è meta di frequenti pellegrinaggi, è costantemente custodita dalla presenza della comunità delle suore Dorotee.

E' punto di ritrovo per incontri di spiritualità e di preghiera.

Nella parte esterna, antistante la casa si trova un gruppo marmoreo raffigurante la Santa in mezzo ai bambini, sulla casa si trova una lapide posata nel 1952 in occasione della beatificazione di Suor Bertilla.

(2) Casa di riposo “Santa Bertilla Boscardin”

La casa di Riposo intitolata alla Santa è stata iniziata nel 1982 per merito delle suore Maestre di santa Dorotea di Vicenza, che hanno voluto con questa opera onorare degnamente il nome della loro Santa ed esaltare il messaggio della vita di Bertilla, messaggio di dedizione e assistenza agli umili, ai semplici, agli indifesi come sono gli anziani.

E' questo un vasto complesso in continua espansione e in continuo adeguamento alle esigenze di persone non più autonome. Oltre ad accogliere molti anziani, specialmente quelli di Brendola, ospita anche un notevole numero di suore anziane o bisognose di cure.

SANTA BERTILLA

Suor Bertilla, al secolo Anna Francesca Boscardin, nacque a Brendola il 6 ottobre 1888 da Angelo e Maria Benetti, in via Goia. Venne battezzata nella chiesa arcipretale di s. Michele il 16 ottobre dello stesso anno. Visse gli anni dell'infanzia tra le mura di casa di poveri contadini seguita e sostenuta dalle amorevoli cure della madre, dalla quale imparò ad accogliere con il sorriso le sofferenze, a resistere con dignità e compassione all'insolenza, a trovare conforto nella fede e nella preghiera.

A 17 anni lasciò il paese per entrare nella casa madre dell'Istituto Farina di Vicenza come probanda.

Il suo cammino verso la santità si concretizzò nell'obbedienza, nella carità esercitata con impegno sia in convento che negli ospedali in cui era stata chiamata a prestare il suo servizio. Colpita da malattia, nel silenzio soffrì e morì il 20 ottobre 1922.

Ben presto si diffuse la voce della sua santità e già nel 1925 si aprirono i processi informativi per la sua beatificazione proclamata l'8 giugno 1952 da papa Pio XII.

L'11 maggio 1961 Giovanni XXIII la proclamò santa.

(3) Villa Anguissola

Ai margini della contrada Valle, dietro ad un muro di cinta, sorge un'antica villa che fu degli Anguissola, famiglia patrizia benestante che si è spenta nell'Ottocento.

Lo stemma nobiliare di questa famiglia si trova sul timpano della porta minore, nel muro di recinzione. Gli eredi Anguissola abbandonarono il complesso nel Settecento e lo vendettero ai Ziggiotti, passato poi per eredità ai Salviati-Pigatti, ora di proprietà Munari.

Osservando i lati Est-Ovest e Nord del complesso, si deduce che la fabbrica assunse la volumetria attuale nel primo Cinquecento, ma forse si potrebbe pensare anche ad una origine più antica, forse addirittura gotica.

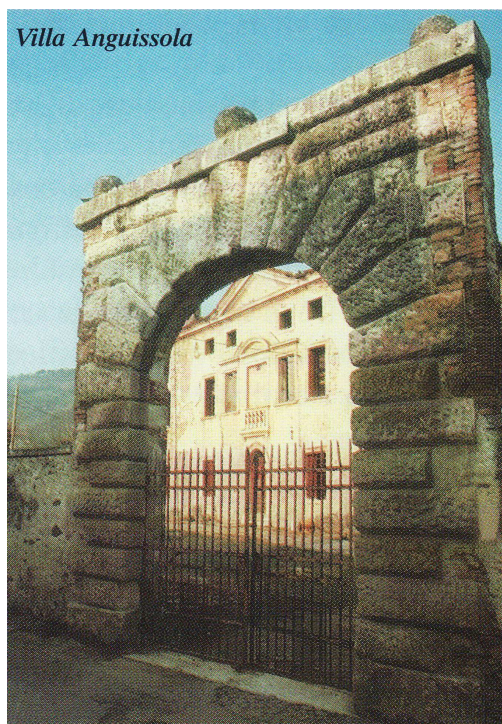
La facciata anteriore che conserva ancora alcuni elementi del Cinquecento, come le finestre al pianterreno, ridotte però nella loro dimensione originale e le finestre ai lati di quella centrale al piano superiore, assunse l'aspetto attuale nel Settecento, quando si ornò la finestra centrale con una balaustra tipica di quel periodo.

E del Cinquecento pure la vera da pozzo dietro la villa.

Il muro di cinta si apre con una piccola porta a lesene bugnate e con un gran portale pure bugnato, databili nella seconda metà del Cinquecento e dovute alla mano di Ottavio Bruto Revese.

Tale complesso, tutto circondato da mura, che comprende oltre alla villa, le cantine, il forno, la barchessa della fine dell'Ottocento e una serie di piccole costruzioni che ospitavano i braccianti è il modello tipico di una costruzione rurale veneta.

Recentemente questi edifici sono stati ristrutturati e adattati ad usi attuali, ma ne è stata conservata la struttura esterna.



Villa Anguissola

(4) Salita Valle

Da via Scarantello ci si dirige verso via Valle e superato l'incrocio, dopo un centinaio di metri è possibile riconoscere sulla destra un arco, oggi ingresso della Corte Potente, dal soprannome di una famiglia che qui

risiedeva, al centro della fila di case, domina la parte nobile con le porte principali del piano terra e del primo piano ad arco pieno. Qui si trovava un tempo l'ospedale di San Vincenzo in Valle della cui fondazione si ha un primo ricordo in un atto del 18 Aprile 1408. L'ospizio oltre che ricovero degli infermi e aiuto alle partorienti serviva anche per alloggiare i pellegrini

Proseguendo sulla sinistra si trova una serie di corti allineate con abitazioni parzialmente restaurate: sono le antiche case abitate dai Valdagno, famiglie provenienti dalla Valle dell'Agno e insediatesi in queste località per praticare attività agricole e commerciali. Queste abitazioni sorte sul bordo del torrente Spesse, subirono in passato frequenti danneggiamenti dalle piene del torrente e le case dovettero spesso essere ricostruite; oggi sono stati fatti, a monte, dei lavori di regolazione delle acque e il fenomeno capita solo di rado.

(5) Edificio Gregori-Girotto

A delimitare l'accesso alla chiesa arcipretale per la strada ciottolata, c'è un edificio di cui non è dato reperire documenti chiari, ma che risulta di un certo interesse architettonico per il portale d'ingresso e per una piccola



balaustra sulla parete perimetrale che sottolinea una finestra sempre finemente adornata di fiori. Racconti popolari riferiscono che in questo luogo si sia verificata una frana che ha portato a valle molto materiale addossatosi alla costruzione stessa.

(6) Capitello di via Asiago

Ai bordi della piazza del parcheggio e nell'angolo terminale della mura di cinta di Villa Pagello si intravede una nicchia di pietra con volto archiacuto e catino absidale a conchiglia, protetta da un piccolo spiovente di coppi rossi. Nell'incavo è posto un dipinto olio su tela del pittore A. Achilli di Roma del 1972 che raffigura la Madonna col Bambino sulle ginocchia. Qualche traccia di colore azzurro è ciò che resta del preesistente affresco.

Il capitello è databile con sicurezza al '500, giacché fatto erigere dai Revese, una delle più facoltose famiglie brendolane dell'epoca e prima proprietaria di Villa Pagello; lo comprovano gli stemmi del casato Revese posti ai lati dell'arco e la conchiglia capovolta a pettine che richiama fortemente i motivi ornamentali del rinascimentale Oratorio dell'Annunciazione della Beata Vergine di casa Revese, sito nell'omonima contrada, ed attribuito ad Alvise Lamberti da Montagnana. La nobile famiglia Pagello, attuale proprietaria, appena finita l'ultima guerra mondiale, provvide a restaurare il capitello e a commissionare la sacra immagine al pittore Achilli per sostituire il precedente affresco della Madonna di Pompei, non più leggibile.

Un cancelletto di ferro con rete a maglie fitte protegge la nicchia.

Di recente il capitello è stato ripulito, l'immagine della Vergine è stata protetta da una lastra in vetro, grazie all'interessamento degli alunni della scuola elementare e alla collaborazione attiva della protezione civile.

(7) Chiesa Arcipretale

L'attuale chiesa e l'annesso campanile sono il frutto di una radicale ricostruzione di edifici esistenti fin dal VI-VII secolo e adibiti a funzione religiosa.

E' comunque ampiamente dimostrata la ricostruzione complessiva che l'ha portata alla struttura attuale e che si colloca nel 1852 con definitiva inaugurazione nel 1890. L'insieme della facciata è diviso in tre parti, rientranti le due laterali e sporgente quella centrale, è abbellita da due finestre laterali e dal portale sottolineato ai lati da colonnine spirali e

sormontato da un bassorilievo rappresentante San Michele che fulmina il drago.

Sopra il portale spicca il rosone del professore Bepi Modolo installato nel 1986 in occasione del 25° anniversario della canonizzazione di Santa Bertilla.

La parte interna è suddivisa in tre navate da una doppia successione di colonne che si conclude nell'ampio presbiterio sopraelevato rispetto alla chiesa per mezzo di alcuni gradini.

Domina su tutto l'imponente altare maggiore in stile neo gotico con ricchezza di frastagli fogliami e cornici.

Sulle pareti si trovano altri quattro altari dedicati rispettivamente da sinistra a Sant'Antonio, alla Madonna, a San Rocco e a Santa Bertilla.

Dietro l'altar maggiore si trova la pala della Madonna con Bambino, San Michele Arcangelo e S. Andrea Apostolo del pittore Girolamo Dal Toso (1480? - 1548).

Il campanile nel 1965 è stato dotato dell'attuale orologio e nel 1966 si è provveduto alla installazione dell'impianto elettrico per le campane. Per ovviare ai danni del tempo in seguito le campane sono state rifuse per foggiane sei di nuove benedette e inaugurate da Mons. Carlo Fanton nel 1967. Il campanile che rivelava una precaria situazione di stabilità è stato riparato e ristrutturato con interventi e lavori di recupero importanti nel 1998 e speriamo che ancora per molti anni sorvegli e scandisca tutte le nostre attività e sottolinei con solennità i momenti importanti della nostra vita.

(8) Villa Veronese



Villa Groppato, Ferrari, Veronese ora di proprietà della Curia Vescovile. Considerata da sempre l'antica residenza dei vescovi di Vicenza, ha subito nel corso degli anni parecchi rimaneggiamenti. Venne acquistata dalla parrocchia di S. Michele intorno al 1915 per farne la sede dell'asilo d'infanzia, della scuola di lavoro oltre che casa della gioventù e delle dottrine. In seguito la scuola materna venne trasferita al Cero e la villa divenne proprietà Veronese; ora essa appartiene alla Curia Vescovile che ne sta curando un ampio restauro.

(9) Croce Bianca

Proprio dietro la Villa Veronese, sul crocevia tra la strada che conduce al Lavo (via Ferruccio Marzari) e quella che conduce ai Guarenti (via Ortigara) si trova la famosa croce bianca, riprodotta in alcune stampe del secolo scorso che presentavano un itinerario in un paesaggio rilassante e distensivo, una rozza croce che si eleva su una base grossolanamente squadrata che porta incise delle cifre ormai non più leggibili a causa del logorio del tempo,

La tradizione popolare vuole che la croce sia stata posta in questo luogo a memoria della uccisione di un vescovo.

10-Villa Girotto Valle al Lavo ora Carradore

La villa era posta su un pianoro rivolto a mezzogiorno in una bellissima posizione panoramica. L'origine dell'edificio era gotica, ma i rifacimenti che ne avevano dato la struttura definitiva, si possono collocare nel Settecento. Una iscrizione murata sopra l'entrata riporta la data del 1757 e le iniziali **G.V.** del nome **Galeazzo Valle**.

Ci furono poi ripetute manomissioni, infatti in un'altra iscrizione murata si legge **M. V. G. B. G. 1869; iniziali per Marina Valle Girotto, Bernardino Girotto.**

Ulteriori interventi si ebbero nel 1930.

Ora di tutto ciò non resta che un cumulo di ruderi, resti di uno spaventoso incendio avvenuto negli anni '80. Gli attuali proprietari hanno restaurato le stalle, le cantine e l'abitazione del custode.

ITINERARIO AI PIEDI DEL COLLE

Tale itinerario si snoda nella periferia sud-ovest del paese, è completamente in pianura ed è percorribile in auto o con mezzi alternativi: motocicletta, bicicletta oppure a piedi.

E' un percorso di interesse artistico, religioso, architettonico, culturale e paesaggistico.

Il punto di partenza si colloca presso la **chiesetta di Madonna dei Prati (1)**, raggiungibile deviando a destra dalla strada Bocca d'Ascesa dopo i condomini di Piazza del Mercato.

Visitata la chiesetta si prosegue verso località Pedocchio e dopo trecento metri si incontra il cartello giallo che indica la località Casavalle, girando a sinistra, dopo trecento metri, si individua l'ampio complesso della **Villa Valle, ora Martin (2)**. Si percorre ora a ritroso il cammino già fatto per tornare sulla strada Bocca d'Ascesa e ci si dirige verso la frazione di Vò, dopo un km circa si entra nel centro della frazione e si individua sulla destra l'**antico molino Bonamin (3)** e sulla sinistra i resti **dell'antica "giazza" (4)**; proseguendo, dopo duecento metri, sempre sulla sinistra, si individua il portone di ingresso della **Villa Rossi (5)**. L'itinerario prosegue sulla medesima strada verso il centro, la strada si fa molto stretta e un traffico elevato impedisce l'osservazione attenta di un così caratteristico angolo di paese; arrivati al crocevia, si lascia la strada Bocca d'Ascesa e si devia sulla sinistra verso la **chiesa di Santo Stefano (6)**, di fronte sorge l'antica **Villa Maffei (7)**, proseguendo per via Carbonara dopo trecento metri, sulla destra, si individua l'ingresso della **Villa Rossi (8)**.

L'itinerario può proseguire per via Carbonara fino a raggiungere il centro storico del paese presso il Municipio.

(1) Chiesa Madonna dei Prati

La chiesa di Madonna dei Prati, complesso costituito da chiesa, campanile, chiostro e canonica ha sicuramente una storia molto antica, infatti stando



a certi indizi fondati su ritrovamenti archeologici, potrebbe aver sostituito qualche tempietto dedicato a qualche divinità delle acque o della caccia. Questa chiesetta nel 1606 venne incorporata in un edificio più grande e affidata alla conduzione dei Carmelitani che vi rimasero fino al 1658.

Costoro contribuirono alla diffusione del culto della Madonna del Carmine ma non soppressero la venerazione della Madonna Annunciata e della immagine della Vergine con il Bambino che accarezza un cardellino che aveva qui una lunga e precedente tradizione.

La chiesa in seguito fu retta da sacerdoti secolari e mantenuta dalle offerte dei fedeli e dalla famiglia Revese.

Dal 1950 è divenuta parrocchia col titolo di Madonna dei Prati.

Esternamente la chiesa si presenta come una costruzione semplice, ma di belle proporzioni. Meritano di essere osservati il portale d'ingresso e la porta laterale con caratteristiche che si possono ricondurre alla cultura del Cinquecento. L'interno è armonioso: degno d'interesse il soffitto ligneo dipinto a lacunari; l'imponente altare maggiore sottolineato da sculture opera certa di GianMaria Comun da Grancona.

Ai lati delle pareti del presbiterio si trovano due dipinti di Francesco Maffei. Sull'altare a destra in un'edicola è racchiuso il famoso stucco dipinto con l'immagine della Vergine col Bambino e cardellino, attribuito alla scuola toscana del XV secolo.

(2) Villa Valle (Casavalle)

Villa Valle a tutti nota col nome di villa Casavalle, ora Martin. L'entrata della villa è formata da un grandioso portale con curiose cariatidi che sostengono vasi di fiori in ferro battuto. Superato il portale si trova un ampio giardino sottolineato nel perimetro dalla facciata della villa e dal maestoso porticato tuscanico.

Si presenta con le caratteristiche di un edificio della fine del Seicento o del primissimo Settecento. Nell'interno si trova un imponente salone centrale decorato con stucchi tardo-neoclassici e otto cornici con altrettante tele del Seicento e del primo Ottocento, meritano di essere osservati anche i due ambienti laterali a questo e i due caminetti neoclassici.

Accanto alla villa si trova la chiesetta dedicata all'ASSUNTA per una tela posta sull'altare di generica impronta Bassanesca. La cappella ha una bella porta bugnata a profilo curvilineo e un frontone triangolare impostato su una ricca trabeazione.



A sinistra della villa c'è la colombara di bella impostazione quadrata, si succedono poi le belle colonne tuscaniche nella barchessa, degna di osservazione anche la porticina a bugne rustiche con testa umana nel sottoportico.

(3) Antico Molino Bonamin

All'inizio del paese sorge un mulino, che ha funzionato fino agli anni '50 grazie a semplici ma ingegnosi artifici: si deviavano le acque del Fiumicello per costringerle a passare sopra la ruota in modo che si azionasse il macchinario per la macina. Di tale mulino si trovano tracce in documenti antichi come le "manifestazioni dei beni vescovili in Brendola" del 1262 e del 1401.

(4) La Giazza

Dalla parte opposta rispetto al mulino si trovano i resti dell'antica giazza, antenata del moderno frigorifero. Durante l'inverno l'acqua del fiume ghiacciava, così si tagliava il ghiaccio per collocarlo nella ghiacciaia pubblica, cioè un grande contenitore seminterrato, costruito in mattoni rossi, con cupola esterna coperta da uno strato di terreno, nel quale erano messe a dimora delle piante che facevano ombra e quindi tenevano fresco l'ambiente sottostante nel periodo più caldo; l'utilizzo di tale struttura era regolato da ordinamenti comunali. Il ghiaccio serviva particolarmente nei mesi estivi per tenere bassa la febbre provocata dalle numerose infezioni virali e da epidemie quali il colera.

(5) Villa Rossi al Vo'

Villa Giustiniani, Monza ora Rossi

Un muro di recinzione separa dalla strada il vasto cortile, delimitato a nord dalla villa e sulla sua sinistra dal portico. Una tabella posta sopra la finestra centrale del piano nobile indica l'anno della costruzione, 1684, e quello del restauro, 1892, ma è più conveniente parlare di ampia manomissione che ha comportato la sopraelevazione dell'edificio, la scomparsa delle statue e dei comignoli a piramide che costituivano il coronamento del prospetto; l'alterazione totale del portico, la sostituzione del poggiolo al piano nobile con l'attuale ottocentesco.



Degno di interesse il portale che dalla strada comunica con il porticato che è a bugne gonfie e rugose, lunghe e corte, coronate al sommo da due anfore e dallo stemma dei Giustiniani.

(6) Chiesa di Santo Stefano

Molti sono i riferimenti storici ed ecclesiastici ad una chiesa presso la località di Vò, dedicata a Santo Stefano, ma non ci sono documenti certi che ne comprovino la fondazione. Un disegno riportato nel libro "Brendola - Ricordi storici" di B. Morsolin nel 1879 ci presenta la cappella inserita nel cortile della villa Maffei. Proprio in quell'anno i signori Maffei fecero

proposte al Comune di Brendola di ribassare il piano della Strada dei Martiri e di demolire la chiesa esistente lungo la strada stessa per costruirne un'altra in prossimità di quella demolita. La nuova chiesa fu costruita a spese dei signori Maffei, fu aperta e consacrata al culto il 26 dicembre 1881, giorno di Santo Stefano, titolare della stessa. La chiesa però era piccola e nonostante le insistenti richieste, gli abitanti del borgo non ottennero la concessione di un sacerdote fisso per la messa festiva, opposizione che era caldeggiata anche dall'arciprete don Francesco Cecchin, che aveva in progetto ben altre soluzioni al problema. Tuttavia dopo qualche tempo, il 6 ottobre 1923, ci fu la benedizione e la posa della prima pietra dell'attuale chiesa di Santo Stefano.



E' del 18 ottobre 1925 il decreto che sanciva la costituzione della nuova parrocchia. Nel 1927 fu costruito l'oratorio attiguo alla chiesa. Nel 1930 venne costruito il campanile e nel 1931 venne inaugurato con tutto il complesso campanario. Nel 1939 vennero fatti lavori di ampliamento e innalzamento. Ora la chiesa ha una pianta a croce latina e a tre navate. Oltre all'altare maggiore c'è l'altare di Sant'Antonio, della Beata Vergine Assunta e, dal 1953, di Santa Bertilla. Si possono poi osservare il rosone del professore Modolo e il sottostante dipinto raffigurante la copia della pala del Maganza dedicata a Santo Stefano; le finestre istoriate con le immagini degli apostoli e delle virtù teologali.

(7) Villa Maffei

Un tempo proprietà della famiglia Zigiotti, per eredità passata ai Maffei ora proprietà Matteazzi. Documenti storici la presentano come una massiccia,

tarchiata costruzione edificata agli inizi dell'Ottocento, ma certi particolari ci potrebbero far pensare ad una costruzione preesistente addirittura



seicentesca, alla quale sia stato apportato un radicale intervento che ne mutò la forma esterna ma non la struttura fondamentale. Le vicende della villa sono legate ad una chiesetta dedicata a Santo Stefano inserita nel cortile della villa e poi demolita. Molto bello è pure il parco annesso alla villa e meritano di essere osservati anche i pilastri dei cancelli di ingresso al cortile e al parco dalla strada "Bocca d'Ascesa".

(8) Villa Rossi in via Carbonara

Sulla via Carbonara, discosta dalla strada e a livello inferiore rispetto ad essa, si trova villa Facchini, ora Rossi. Edificio costruito ai primi del Settecento, presenta un prospetto rivolto a mezzogiorno, lungo e basso, sottolineato nella parte centrale da un avancorpo che si conclude con un frontone triangolare decorato a dentelli cubici, motivo proprio del Rococò vicentino. All'interno presenta un ampio salone centrale che si ripete anche al primo piano, interessanti le quattro porte d'ingresso alle stanze, decorate da una classica cornice in pietra dei Berici con frontoncino triangolare. A sinistra della villa si trova ancora una parte delle barchesse con archi bugnati, a destra si trova ciò che rimane dell'antica colombara.

ITINERARIO A S. VITO

Il percorso ci conduce alla scoperta delle bellezze dei dintorni di Brendola, precisamente della frazione di S.Vito, che si trova sul versante dei colli, a sud del centro storico.

E' necessario raggiungere la località in auto e sostare nella pizzeria centrale, dove sorge la nuova chiesa, inaugurata nell'agosto del 1965; da qui si possono prendere due direzioni che permettono di ammirare **villa Pilotto** (1), ora Dal Martello, e i resti delle antiche "**corti benedettine**" (2) (3).

Parte dell'itinerario può essere effettuato anche a piedi per raggiungere tutti i luoghi sopradetti.

1) VILLA PILOTTO

Sul versante a sud-ovest si trova villa Pilotto, poi Brendolan, ora Dal Martello.

Proprio davanti ad una possente colombara con uno zoccolo a pietre squadrate,, forse del primo Seicento, sull'area di un probabile più antico edificio, fu costruito nel primo Ottocento un piccolo modesto villino, che si rialza al centro con un breve frontone triangolare. Lo abbelliscono, lungo la linea di gronda, tre occhi ellittici e tre acroterii ne sono ornamento; al suo fianco corre una barchessa di impronta neo-classica (ora restaurata e adibita ad altri usi), con testa umana a chiave dell'arco nel lato orientale.

Il recente restauro ha recuperato anche i fabbricati rurali annessi all'antica costruzione.



2) CORTE PICCOLA BENEDETTINA o CHIESA VECCHIA

Si trova ,sulle prime propaggini settentrionali della costa di S. Vito , una cappella con una canonica e campanile (sono stati restaurati dai nuovi proprietari Pabst) che costituisce un romantico e suggestivo complesso circondato da una zona prativa.

La chiesetta,dedicata ai martiri Vito, Modesto e Crescenzia, fu sempre sottomessa alla cura dell'abate dei monaci Benedettini, che a Brendola avevano un loro convento (Corte Grande) ed erano giunti già verso l'ottavo secolo d.C. compiendo le importanti opere di scolo e bonifica che resero fertile tutta la zona paludosa sottostante.

La cappella, come dice il Morsolin, era stata donata ai monaci dall'antica famiglia dei Chiarelli; venne restaurata nel 1504 e ampliata nel 1856.Quando crebbe la popolazione del luogo, fu tramutata in parrocchia ed il curato era eletto per diritto dallo stesso Abate, con la sola approvazione del Vescovo. Successivi restauri furono eseguiti nel 1931 e negli anni '60, quando fu venduta agli attuali proprietari.

Sul retro della piccola abside sono state rinvenute tracce di un piccolo cimitero.

3) CORTE GRANDE BENEDETTINA

Quando, nel Medio Evo , i Benedettini si insediarono nel territorio di Brendola, costruirono il loro convento ai piedi dei colli, ad est del centro abitato, in prossimità del colle di S. Vito.

Il monastero, chiamato Corte Grande,costituiva una delle sedi che dipendevano dai Benedettini di San Felice di Vicenza; i loro diritti sui possedimenti risalivano agli anni precedenti il Mille (cfr. Morsolin e Castellini) e vi rimasero fino all'epoca napoleonica, quando vennero soppressi gli ordini religiosi e confiscati i loro beni.

La proprietà fu poi dei Valmarana, dei Cita, dei De Bortoli ed ora dei Targon.

L'antico convento, adattato alle esigenze dei vari proprietari, ha subito varie manomissioni ed è costituito oggi da una serie di stanze e corridoi che si aprono su una loggia con balaustra in pietra; a testimonianza dell'antica sede religiosa resta il piccolo campanile a vela posto sulla sommità del tetto.

(Per altre notizie si possono consultare i testi "Uno sguardo su Brendola" e G.Storato " Nel mio andar per Brendola").

Passeggiate nel verde

Una visita di Brendola è occasione per scoprire non solo il ricco patrimonio architettonico ma soprattutto il caratteristico ambiente Berico dei dintorni fatto di boschi, campi coltivati, zone umide e caratteristici insediamenti rurali che rievocano una cultura contadina ormai scomparsa. Abbiamo voluto aiutare il "viaggiatore" in questa scoperta segnalando itinerari facilmente percorribili e generalmente ben segnalati. A questo proposito va il ringraziamento a quelle associazioni volontarie che si assumono il non facile compito di tracciare e mantenere percorribili tali sentieri che talora si snodano in aree totalmente abbandonate. Percorrendo queste vie, viottoli, strade non dimentichiamo che la bellezza dell'ambiente è data anche dalla sua integrità; rispettiamo flora, fauna e lasciamo meno tracce possibili del nostro passaggio.....



IL SENTIERO NATURA

Due passi appena fuori dal paese.....

Il Sentiero natura “Brendola” è un percorso ad anello percorribile in circa due ore che partendo dalla parte bassa del centro storico si sviluppa nell’area collinare orientale toccando zone di interesse naturalistico e monumentale. È stato realizzato dall’amministrazione comunale, che ha approntato la segnaletica logistica, purtroppo ormai deteriorata, e ha curato una bella guida densa di interessanti spunti.

Da quella guida purtroppo ormai introvabile riproponiamo la descrizione del percorso. Esso ha inizio dalla piazza Revese dall’antica famiglia insediata a Brendola verso i primi del sec. XV; la maestosa torre testimonia ancora la potenza della famiglia. Imboccata via Valle dopo 500 metri si giunge all’incrocio con via Scarantello: qui si ammira Villa Anguissola (1) che risale alla fine del secolo XVII. Proseguendo dritti, dopo un centinaio di metri è possibile riconoscere sulla destra sotto un arco ribassato quello che rimane dell’antico Ospedale di San Vincenzo (2) e sulla sinistra una serie di caratteristiche corti allineate: sono le antiche case dei Valdagno. Alla curva, proprio dove la strada comincia salire, si prende il sentiero a sinistra. È assai pittoresco il primo tratto del sentiero fino al ponticello che supera il torrente Spessa,(3) dove la vegetazione sembra formare una galleria. Lungo la sponda sinistra del rio delle Spesse e nel bosco si possono vedere gli affioramenti basaltici che costituiscono l’apparato vulcanico di Brendola. Si sale tra le robinie lungo il versante orientale del monte Spiado (m 287) per una stradina acciottolata che ben presto si lascia girando a destra seguendo il cartello indicativo. Il viottolo risale ripido su fondo roccioso per poi addentrarsi nel bosco. Giunti a quota abbastanza elevata il sentiero piega verso nord fino alle vecchie case dei “Binato” ora Marin.(5)

La tipologia della costruzione, ora recintata e riadattata a seconda casa, è peculiare della casa rurale dell’area berica. È collocata ai margini dell’appezzamento coltivato dove il terreno è sterile, “vegro” improduttivo ma ideale per fornire una solida base di appoggio; la casa è rivolta verso mezzogiorno degradante a seguire la collina, le finestre sono piccole per contenere il calore d’inverno. Al primitivo nucleo abitativo con l’accrescere della famiglia se ne sono aggiunti altri per dare ai figli una casa risparmiando terreno e mura.

Al fianco della casa si trova generalmente la stalla con il sovrastante fienile, il portico per gli attrezzi e staccato “ el staloto” per il maiale, il pollaio e il forno per il pane. Qui una sosta è d'obbligo data la posizione dominante: in basso il torrente Spessa ha scavato la roccia calcarea formando una forra profonda; a mezzogiorno il bosco ceduo di latifoglie si stende sotto la Rocca e ad oriente domina il Monte della Croce. L'itinerario, ben indicato, prosegue a monte della casa (precedentemente passava davanti alla stessa) sbuca sulla carrareccia bianca in prossimità del torrente e risale fino ad un crocicchio, (24) subito dopo aver superato un cancello. Girando a destra si raggiunge la Rocca dei Vescovi, purtroppo attualmente non visitabile e pertanto non è possibile godere dell'ampio panorama che si apre da lassù. Da una parte tutta la conca di Brendola con i Berici occidentali, dall'altra la Brendola industriale e l'insediamento di Alte con lo sfondo delle piccole Dolomiti. L'itinerario prosegue in discesa tenendo la destra all'incrocio, segnato da un piccolo capitello.(25) La strada discende all'ombra dei bagolari verso la chiesa Arcipretale di S. Michele.(4) Raggiunta la chiesa si scende la ripida strada acciottolata che corre lungo il muraglione della Canonica. Raggiunto un bivio si tiene la sinistra e dopo aver superato un ampio parcheggio si imbecca la stradella sterrata detta della Madonnetta dal capitello con l'effigie della Madonna ben visibile all'imbocco. Si sbuca nella Piazzetta del Vicariato (3) e continuando il cammino per via S.Marcello, in corrispondenza della cabina elettrica, si può scegliere di tornare al punto di partenza, percorrendo le antiche scalette in acciottolato di basalto o tenendo la sinistra raggiungere la Chiesetta Revese e di qui l'omonima piazza.



Chiesa Arcipretale di S. Michele

IL SENTIERO DI S. VITO E DELLA FONTANA DELL'ORCO

Sulle tracce dell'orco e delle anguane.....

Il sentiero inizia dal centro della frazione S. Vito s' addentra nell'area berica toccando i numerosi segni lasciati dall'uomo: vecchie priare, fontane, contrade, chiesette. Curato dal Gruppo alpini di S. Vito, è ben indicato con segnali bianco-rossi. Si consiglia di percorrerlo in senso antiorario e richiede circa 3-4 ore di cammino.

Dal centro di S.Vito, di fronte alla chiesa Parrocchiale si imbocca via Lampertico, si passa dietro villa Pilotto-Brendolan e, superata un'azienda agrituristica si giunge a monte delle contrade Mulino e Cavecchie. La strada diventa bianca e in corrispondenza di un tornante la si lascia per scendere sul viottolo a sinistra attratti dal rumore dello scorrere dell'acqua. Si raggiunge la fontana dello "scaranto" che in passato alimentava un mulino ad acqua vicino alla attuale casa Marini. Da qui, ignorando una deviazione a sinistra il sentiero sale nel bosco della Marognetta,(1) luogo disseminato di massi testimonianza di una paleofrana. Dove il sentiero si allarga si imbocca un viottolo sulla sinistra e si raggiunge il covolo della Marognetta. Rifugio naturale, all'ingresso presenta una "piletta" scavata nella roccia, un tempo usata per pestare di nascosto il tabacco, la polvere da sparo ed altre essenze. Il viottolo continua e risale il crinale boscoso sbucando infine su un bel sentiero; la passeggiata continua tenendo la sinistra e scendendo per circa cento metri prima di deviare per un ripido e angusto sentiero sulla destra che sbuca in una carrreccia. Si gira a sinistra e si continua dritti ignorando le deviazioni sulla destra. La strada, detta del "Spin" costeggia il bosco "Brendolan" e prosegue pianeggiante per un bel tratto. Giunti all'incrocio con la strada asfaltata si sale a destra, per circa 120 metri, verso il "castegnile" (toponimo che rammenta un antico castagneto). Da qui un sentiero sulla sinistra scende verso la "fontana Valentini"(2). Il luogo è suggestivo, pieno di umori e colori; ad un primo albio per abbeverare il bestiame si sono aggiunti col tempo due lavandari e nel 1929, subito a monte, la presa dell'acquedotto. In questi luoghi non è raro imbattersi nel lento incedere della salamandra pezzata. La leggenda vuole che questo strano anfibio piovesse dal cielo, fosse molto velenoso e passasse attraverso il fuoco senza bruciarsi. La credenza popolare immaginava inoltre che presso la fontana avessero la propria abitazione le " Anguane", ambigue ninfe del bosco e delle acque che all'inizio della notte comparivano accompagnandosi a melodiosi canti , per scomparire alle prime luci dell'alba.

Si continua costeggiando il versante del “ Boscon” caratterizzato da ceppaie di ornielli, noccioli e castagni.

Il sottobosco, a marzo, si vivacizza dei colori dell'anemone, della pervinca, delle primule e dei denti di cane. Giunti sul col della “Bianca”(3) prima di arrivare ad una casa, la passeggiata può essere semplificata imboccando il sentiero sulla sinistra (4) che porta direttamente a casa “Targon” evitando così la parte più bella ma anche più faticosa dell'itinerario. L'itinerario principale risale, dopo brusca deviazione a destra, un soleggiato ripido costone roccioso per giungere alla “ fontana Dell'Orco”(5). La piccola sorgente scaturisce tra gli strati calcarei e l'adiacente filone basaltico e riempie il piccolo albio scavato nella roccia. Il bosco era luogo di leggende e paure: abitazione prediletta di streghe, folletti, fate e orchi. Il toponimo porta alla mente la gigantesca creatura di un orco che a gambe divaricate invitava il viandante a passarvi sotto e quando ciò avveniva le sue risate risuonavano lugubri: era il suo divertimento preferito e l'incubo di chi andava a prendere l'acqua. Continuando si raggiunge contrà “Cenge”, case Battocchi”, e si imbecca un ripido sentiero sulla sinistra (6), superato il serbatoio dell'acquedotto si attraversa la boscaglia di carpini e roveri si giunge alla base di una parete rocciosa dove si apre “ il covolo dell'Orco”, la più grande grotta naturale della zona. E' una ampia caverna di una ventina di metri originatasi dall'incrocio di varie fratture della roccia e modellata dall'erosione meteorica. Frequentata nella preistoria da uomini e animali fu adattata a ricovero di pastori e abituro da povere famiglie fino a questo secolo. Dal covolo si prosegue in quota sul versante di tramontana del bosco delle “Seghe”. Il sentiero accidentato, richiede un po' di attenzione, scorre tra i castagni alla base di alte cenge tra le quali si aprono anfratti e un piccolo arco naturale in roccia (7). Si sbuca alla bocca del “Scaranton”(8) quasi in vista di S.Gottardo e si prosegue sull'opposto versante salendo per la carrareccia. Arrivati al tornante (9) si prende un sentiero sulla sinistra che discende ripido verso la vecchia cava “ Priara” di Brendola(10). L'aria tiepida d'inverno e fresca d'estate preannuncia l'antica cava ora abbandonata. Con cautela attraverso una galleria si entra nella cava. Un buco, esito di un crollo, lascia filtrare la luce nello slargo principale da cui si dipartono numerosi cunicoli bui; sono evidenti le impronte lasciate dai picconi e i segni del distacco dei blocchi di pietra da pareti e soffitti. La cava di pietra tenera è stata sfruttata per centinaia di anni ed esiste documentazione della sua esistenza già nel 1738. Si scende a valle per la vecchia ripida strada delle Priare che con alcuni tornanti aggira dei casolari, passa davanti ad un casolare (11) ormai diroccato e sbocca in una carrareccia. Svoltato a destra si giunge al piano alla contrada “Grotte”.

Sul portale di una vecchia casa si può ancora leggere la data di costruzione: 1662 (12). Al piccolo capitello(13) si devia a sinistra per una campestre che ci riporta sul colle della “ Bianca”, si supera la casa e si ripercorrono in senso contrario pochi metri del percorso già fatto precedentemente per deviare a destra su un sentiero erboso e scendere verso la corte Benedettina ora casa Targon (14). Della vecchia struttura ben poco rimane; divenuta dimora patrizia ha subito evidenti rifacimenti e storpiature, una bella loggia sovrapposta rimane, comunque a testimoniare un antico splendore. Dalla cantina di questa costruzione si accede ad una ampia grotta naturale che ha alimentato la fantasia popolare. Il poeta e romanziere Pace Pasini (1583-1644) raccontava che una scrofa smarritasi a Lumignano vagasse sottoterra per sette miglia fino ad uscire alla luce del sole proprio nella cantina di questa costruzione. L'escursione volge al termine, una sosta (15) permette di godere della vista del crinale su cui è costruito il centro storico di Brendola, dalla Rocca dei Vescovi fino alla chiesa incompiuta, mentre sulla sinistra appare tra i vigneti e i boschi di latifoglie la corte Benedettina piccola che presto raggiungeremo. Raggiunta la Corte Benedettina(16) con la vecchia chiesa di S.Vito arroccata su di una altura erbosa, si risale gradatamente alla fontana di S.Vito e da qui scendendo a destra si ritorna al punto di partenza.



SENTIERO DEI MONTI COMUNALI DI BRENDOLA

Su e giù per gli scaranti.....

Il sentiero sale per stradine interne alla zona alta del paese raggiunge la sommità dei rilievi collinari risalendo il rio delle Spesse. Dopo ampio giro scende sul versante collinare meridionale per tornare a Brendola. Il sentiero, gestito dal Gruppo Comunale Protezione Civile A.N.A. di Brendola, è identificato da segnavia bianco-rossi, va percorso in senso orario e richiede 4-5 ore di cammino.

Si parte da via Revese, dietro l'omonima residenza(1) cinquecentesca si imbecca a sinistra un viottolo che passando nelle immediate vicinanze della ancora omonima Chiesetta (2) sale rapidamente verso località S.Marcello. Comodamente si giunge alla piazzetta del Vicariato (3), gioiello della Brendola monumentale. Si prosegue a sinistra per via Fogazzaro e, attraversata una contrada, si sbuca al tornante di via Valle. Salendo si giunge nelle vicinanze ad una casa ombreggiata da grandi "bagolari"(4). A fianco dell'abitazione, un sentiero in discesa conduce al Rio delle Spesse tra una rigogliosa vegetazione igrofila. Si prosegue per un bel sentiero in salita, si raggiunge un ponticello e si sale sul versante opposto tra roverelle ed ornielli lungo un sentiero acciottolato di sasso nero basaltico. E' ben visibile l'affioramento della roccia nera vulcanica ad esfoliazione cipollare: questa caratteristica si verifica quando il basalto è fratturato ed esposto ad agenti climatici che lo disgregano fino alla sua totale argillificazione, sfaldandosi a strati come una cipolla. Si tralascia sulla destra il sentiero natura. L'ultimo tratto del sentiero permette di raggiungere, con una repentina salita appena tracciata, due abitazioni e di qui, tenendo la destra, lungo la vecchia strada del monte Spiado, si guadagna casa Binato(5), identificabile per la presenza di vecchi mezzi militari. Cinquanta metri prima della casa si prende un sentiero sulla sinistra e restando nel bosco, si risale la valle sulla sinistra tralasciando una deviazione sulla destra. Si esce su una strada bianca (6), si va a sinistra e dopo una ripida salita cementata si raggiunge un bivio al limite del green del golf(7). Si tiene la destra e si imbecca poi il primo sentiero ancora a destra, passando vicino ad un vecchio rocolo. Si prosegue dritto fino ad una altura con un capanno di caccia e successivamente seguendo il sentiero principale ed ignorando le numerose tracce alternative si raggiunge Casa Dal Molin, in posizione isolata ombreggiata da cipressi e da un maestoso rovere. (8)

La stradina aggira la casa e prosegue per raggiungere il monte Comunale, (seguire la strada principale, ignorare le deviazioni sulla sinistra) per discendere in un bellissimo carpaneto. Si incontrano alcuni attrezzi ginnici,

alcune piazzole attrezzate per la sosta da cui ammirare il bellissimo panorama della pianura di Brendola. Si scende quindi seguendo la traccia principale che sbocca nel "sentiero accessibile Monti Comunali" e raggiunge rapidamente la pineta di Brendola. Invece di seguire la traccia principale si può anche deviare a sinistra per un bel sentiero nel bosco che giungerà ad una carrareccia bianca che porterà anch'essa alla pineta. Giunti alla pineta si attraversa la provinciale di Bocca d'Ascesa(9) per prendere una carrareccia che scende a casa Strabuseno.



Davanti alla casa si prende a sinistra un sentierino erboso che si inoltra ben presto nel bosco verso S-E. Quando la traccia si fa angusta e si teme di aver smarrito la via si esce dal fitto bosco e si raggiunge la strada asfaltata (Via Piave). Si discende verso destra per circa 400 metri fino a Contrà Gazzolo(10) raggiungibile anche da un altro pittoresco sentiero che inizia proprio davanti a casa Strabuseno e scende ripido lungo lo scaranto. Da Contrà Gazzolo si percorre un comodo viottolo a sinistra, a mezzacosta; prima di raggiungere una casa isolata un ripido sentiero sulla destra porta a casa Maran con l'omonima fontana. Girando a destra la strada supera alcune case per immettersi in una strada cementata che

scenderemo sulla sinistra per poi, quasi al piano, prendere un sentiero sulla destra che porta alla fontana Fredda.(11) Questi manufatti rievocano immagini della vita contadina: il rito della "lisia" (del bucato) nelle "caliere" di rame piene di acqua bollente, della "broa", il detersivo dei nostri nonni fatto con la sola cenere, il biancore della "roba" stesa ad asciugare al sole sulla corda tesa, la "soga da lisia".

Riprendendo la marcia si sale alla contrà Costa sbucando sulla strada asfaltata (via Piave), si risale un breve tratto asfaltato e si imbecca sulla sinistra via Pasubio. Merita attenzione il lavandaro sulla sinistra posto di fronte a casa Castegnaro e l'originale nicchia votiva inserita sul cantonale. Si supera corte Bisognin , e si costeggia fino alla strada provinciale godendo di una bella vista sulla pianura di Brendola Attraversata la strada provinciale si sale a case Marzari "contrà Lavo"(12). Al bivio, sulla destra un ultimo ripido tratto, sale alla contrà Castello,(13) da dove deviando a destra si può raggiungere la vicina rocca dei Vescovi, mentre a



sinistra, in prossimità del capitello, una stradella discende all'ombra dei bagolari verso la chiesa Arcipretale di S. Michele.(14) Raggiunta la chiesa si scende la ripida strada acciottolata che corre lungo il muraglione della Canonica. Raggiunto un bivio si tiene la sinistra e dopo aver superato un ampio parcheggio si imbecca la stradella sterrata detta della Madonnetta (15) dal capitello con l'effigie della Madonna ben visibile all'imbocco. Si sbuca nella Piazzetta del Vicariato e l'escursione si conclude scendendo verso Villa Piovene ora sede del Comune e per la strada asfaltata Piazza Revese.

SENTIERO ACCESSIBILE “ MONTI COMUNALI DI BRENDOLA”

Una breve facile passeggiata per tutti.....

L'itinerario è stato realizzato dal Servizio Forestale Regionale di Vicenza sistemando opportunamente un tratto di carrereccia già esistente, livellando il terreno ed eliminando i possibili ostacoli o barriere. E' un itinerario breve che richiede circa mezz'ora di cammini, si snoda sulla sommità collinare e offre diversi elementi di interesse: l'attraversamento di un bel bosco di carpino e la vista di balze solatie con specie tipiche.

Inizia dall'area di sosta della “ Pineta di Brendola”(9) facilmente raggiungibile da Brendola in auto in circa cinque minuti percorrendo la strada provinciale che sale verso Perarolo. Lo spiazzo per la sosta si apre sulla sinistra dopo un paio di doppie curve. Parcheggiata l'auto si prende una stradina che si diparte sulla sinistra in prossimità del cartello di divieto di transito ai mezzi motorizzati. Si continua con una dolce salita tralasciando le diramazioni a destra, ripide e sconnesse, e si sale fino ad una area panoramica che domina la pianura. La vista da qua nelle sere serene è incantevole e il riposo è reso piacevole da aree attrezzate con panchine. La stradina continua in falsopiano, si ricongiunge ad una strada carreggiabile bianca e svoltando a destra con dolce discesa ritorna al punto di partenza.

E per finire

Sono state importanti fonti per la stesura di queste pagine le pubblicazioni di Alberto Girardi, di Giuseppe Baruffato, dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza, del Comune di Brendola e del compianto amico Beppino Storato "poeta della nostra terra brendolana".

Per approfondimenti rimandiamo alla lettura diretta delle fonti facilmente reperibili presso la Biblioteca Civica di Brendola.

cenni toponomastici

A Brendola una ragnatela di sentieri, strade bianche collegava tutte le contrade o le case singole nei boschi. Erano importanti soprattutto per il trasporto della legna e per l'approvvigionamento dell'acqua alle fontane. Soltanto nel centro storico le strade erano selciate per impedire le frane durante le piogge torrenziali autunnali ed il disgelo primaverile. Suddivise in strade vicinali, comunali, extraurbane avevano una lunghezza complessiva di 62 Km quadrati, data l'estensione del paese secondo un antico detto: " Brendola, sbrendola una casa qua e una là ". Una schiera di stradini veniva chiamata a svolgere, con un duro lavoro, la manutenzione delle vie mediante la frantumazione del " mastego " per dispensarlo poi con carriole per chiudere le buche che l'acqua ed il passaggio avevano formate. In pianura invece, oltre alle capezzagne e le strade interpoderali c'erano le strade di proprietà provinciale (es. la strada delle Asse che univa Madonna dei Prati con la contrada del Vò o la strada Nuova costruita dai militari durante la prima guerra mondiale che collegava Brendola con Perarolo). La toponomastica era legata alla conformazione del terreno o al tipo di insediamento. Esempi tipici erano:

Via Casoni o la Fangosa al Vò (la prima ricordava le case con il tetto di paglia, la seconda si riferiva al tipo di terreno irrigato da rogge.)

Via del Tezzon (da Revese a via Valle, oggi Lamarmora) dove si raccoglieva il salnitro.

Via Tovo oggi via Firenze, in centro storico; importante perché collegava con la riserva o cava di basalto presente ancora oggi lungo via Monte Grappa, già strada militare

Via Grotte, ora Postumia perché collegava con la cava di pietra tenera dei Berici.

Elenco delle strade di oggi e di ieri dal 1971

Pedocchio s.s. 500 ora Via Cavour
Strada dell'Albera ora via Giolitti
Via Casavalle da Via Madonna dei Prati alla Villa Valle
Via Madonna dei Prati da via Rossini al Pedocchio
Via Orna dal cavalcavia dell'autostrada a via Cavour
Via Muraroni da via Goia alla località Muraroni
Via dei Cattini e dello Scarantello da via Goia a Piazzetta Valle
Via delle Secole da piazzetta Valle alla piazza della Chiesa, ora via Zanella
Via Valle ora Lamarmora
Via Revese da piazzetta Revese al Cerro
Il Cerro ora piazza Marconi
S. Marcello da via Valle (scalette) alla piazzetta del Vicariato
Via Bregolo ora via Fogazzaro
Piazza Chiesa ora Piazza del Popolo
Via Madoneta ora via Asiago
Strada Militare o Nuova ora via Monte Grappa
Via Roma dal Municipio alla Chiesa
Via Sottocoro dalla Chiesa alla "Vescova"
Via Lavo e Ferruccio Marzari
Via Chiesa ora via Giovanni XXIII
Via Castello ora via Pio XII
Via Tovo ora via Firenze
Via del Teatro ora via Torino
Via S. Valentino ora via Dante
Via Cimitero ora IV Novembre
Via Guarenti ora via Ortigara
Via della Costa e dello Scaranto ora via Piave
Via Maraschion ora via Isonzo
Via delle Crosarole – Arcisi ora via S. Vito
Via della Costa di S.Vito(dai ponticelli alla vasca dell'acquedotto di S. Vito
Via della Chiesa di S. Vito ora via Adenauer
Via Cà Vecchie ora via Fedele Lampertico
Via Ponticelli ora via Colombo
Via delle Volte ora via Montello(dalla fontana dell'orco a Zovencedo)
Via dell'Asilo (dal ponte di Vò alle scuole di Vò),ora via Palladio
Via del Grasso (dalla comunale Casetta a Casavalle),ora
Via Casoni, ora via Giotto
Via Fangosa ora via Bernini
Via Cadenello (dalla comunale al ponte della Risarola) ora strada della Pila
Via Molin del Sole (da via Canova a via Cavour,ora
Via Vò ,ora via Verdi
Via Monte dei Martiri, ora via Carbonara

NOTIZIE UTILI

MUNICIPIO 400.741 – 400.727 - 400.189 – 400.822
BIBLIOTECA COMUNALE – PRO LOCO 601.715
STAZIONE CARABINIERI 400.825
UFFICIO POSTALE..... 400.843
AUTOLINEE F.T.V.....544.333
FARMACIA.....400.836

MANIFESTAZIONI:

SAGRA DI S. ROCCO (01-03 MARZO)
SAGRA MADONNA DEI PRATI (TERZA DOMENICA DI LUGLIO)
SAGRA A VO' (15 AGOSTO)
SAGRA DI S. MICHELE (ULTIMA DOMENICA DI SETTEMBRE)
RASSEGNA TEATRALE ANNUALE PRESSO LA SALA COMUNITA' DI VO'
PREMIO ANNUALE "LABORATORIO BRENDOLA" (OTTOBRE)

RISTORAZIONE :

Bar Amadeus	Pacinotti	Bar
Bar Centrale	P. L. Da Vinci	Bar
Bar Chiodi	P. Mercato	Bar
Bar Jolly	P. Mercato	Bar
Bar Serena Maria	Colombo	Bar
Bar Pesca sportiva	Ca Vecchie	Bar
Enoteca Ristorante Le Dose	De Gasperi	Enoteca
L'Eremo di Tancredi	Monti Comunali	club ristorante
Osteria da Gastone	S. Valentino	Osteria
Osteria Monte Cavallo snc	Papa Pio XII	Osteria
Pizzeria al Cerro	P. Marconi	Pizzeria
Pizzeria 2 ruote	Verdi	Pizzeria
Pizzeria Ever - 70	Orna	Pizzeria
Pizzeria Ristorante	Palladio	Pizzeria
Pizzeria Valle	Scarantello	Pizzeria
Pasticceria Bedin	B. Croce	Pasticceria
Pasticceria Napoletana	P. Mercato	Pasticceria
Ristorante Novecento	P. Popolo	Ristorante
Castagna Tiziana Trattoria	Orna	trattoria
Trattoria al Fogolare	Revese	trattoria
Trattoria Antica Maffei	Goia	trattoria
Trattoria bar pizzeria da Teresa	Ca' Vecchie	trattoria
Trattoria Berto	Cavour	trattoria
Trattoria Monterosso	Monti Comunali	trattoria
Trattoria Targon	Revese	trattoria

FINE